Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLIII n. 114 (46.358) Città del Vaticano domenica 19 maggio 2013

Decine di morti nelle violenze interconfessionali che hanno colpito numerose città

Polveriera Iraq

Si riaccendono le mai sopite rivalità tra le comunità sciita e sunnita

BAGHDAD, 18. Ondata di violenze interconfessionali in Iraq. Quarantotto persone sono state uccise, ieri, in attentati compiuti contro sunniti in due località, durante cerimonie religiose. Più di settanta i feriti. Attacchi avvenuti dopo che, tra mercoledì e giovedì, oltre cinquanta persone erano morte in attentati avvenuti in prevalenza contro comunità sciite. A Baquba, cinquanta chilometri a nord di Baghdad, un duplice attentato ha ucciso quaranta persone e ne ha ferite circa cinquanta: è stato compiuto mentre i fedeli uscivano dalla moschea di Sariya. Alla prima esplosione ne è seguita un'altra, dopo che i soccorritori erano arrivati sul posto. Nella località di Madain, venticinque chilometri a sud della capitale, una bomba posta sul ciglio della strada è stata fatta detonare al passaggio di una processione funebre per una persona rimasta vittima di un altro attentato: il bilancio è di otto morti e ventiquattro feriti.

Le tensioni tra sunniti e sciiti in Iraq si sono riaccese, rilevano gli analisti, subito dopo la partenza delle ultime truppe statunitensi, nel dicembre 2011, e si sono aggravate negli ultimi mesi, con migliaia di manifestanti che, dalla fine dello scorso anno, nelle province a maggioranza sunnita protestano contro le politiche adottate dal primo ministro sciita, Nouri Al Maliki, giudicate «discriminatorie». Il premier, dal canto suo, ha condannato «l'odio confessionale» che starebbe alla base della nuova ondata di violenze.

E sempre ieri si sono registrati nuovi fatti di sangue. Un commando di uomini armati ha attaccato un posto di blocco nella città di Tikrit, nella provincia sunnita di Salahuddin, uccidendo un agente e ferendone quattro. Mentre a Ramadi, un'altra città scossa dalle proteste sunnite, decine di membri di tribù locali hanno assediato il comando locale dell'esercito, chiedendo il ritiro delle truppe governative dopo che le forze di sicurezza avevano cercato di arrestare nella sua abitazione un capo tribale, Ali Hatem Sulaiman.

Sull'altro fronte, migliaia di sostenitori del leader sciita Moqtada Al Sadr hanno manifestato nella città di Kufa contro un'incursione delle forze di sicurezza in Bahrein nella casa di un leader dell'opposizione sciita, Issa Kassim. Dal 2011 in Bahrein, ricorda l'agenzia Ansa, l'opposizione sciita protesta contro la dinastia degli Al Kalifa, appartenente alla minoranza sunnita del Paese.

Una delle autobombe esplose a Baghdad (LaPresse/Ap)

Navi da guerra russe nelle acque siriane

DAMASCO, 18. Non si ferma il conflitto in Siria nonostante gli sforzi diplomatici. Mentre ogni ora cresce il numero delle vittime, l'attenzione si concentra sulle iniziative della Russia. L'incontro di ieri a Soci, sul Mar Nero, tra il presidente russo, Vladimir Putin, e il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, si era incentrato sulla prossima conferenza internazionale sulla Siria concordata tra Mosca e Washington. Subito dopo, però, nuove polemiche hanno seguito la decisione di Mosca di inviare al Governo del presidente siriano Bashir Al Assad sofisticati missili supersonici antinave Yakhont e di dislocare una decina di navi da guerra al largo della base navale siriana di Tartus. La stampa statunitense parla di moniti ai Paesi occidentali e a Israele a non intervenire nel conflitto siriano. Da parte sua, il capo di stato maggiore statunitense, il generale Martin Dempsey, ha definito l'iniziativa «inopportuna e davvero sventurata».

L'opposizione siriana, intanto, ha denunciato che le città di Halfaya e Aqrab, nei dintorni di Hama, sono sotto assedio dall'esercito governativo e ha fatto appello alla comunità internazionale per trarre in salvo donne e bambini.

Sabato veglia e domenica a messa con Papa Francesco

Associazioni e movimenti per l'Anno della fede

Una mobilitazione di massa. Questa è la risposta dei movimenti, delle nuove comunità, delle aggregazioni e delle associazioni cattoliche all'invito a celebrare con Papa Francesco l'Anno della fede. Vengono da tutto il mondo – persino dalla Nuova Zelanda – gli oltre centoventimila fedeli che hanno invaso Roma in questi giorni, espressione di centocinquanta realtà ecclesiali in pellegrinaggio presso la tomba del principe degli apostoli. Già dalle prime ore di questa mattina, sabato 18, file interminabili di persone si sono snodate dai bordi della piazza sino all'ingresso della basilica. Dopo la sosta di preghiera, di nuovo in piazza San Pietro per prendere posto in attesa dei due momenti che caratterizzano il pomeriggio: il primo, fatto di canti e musica, e il secondo di raccoglimento e riflessione con Papa Francesco per la veglia di Pentecoste. In un clima di condivisione il Pontefice ascolterà le loro esperienze e offrirà le sue indicazioni. L'appuntamento con lui è fissato alle 17,30. E domenica, alle 10.30, il culmine del pellegrinaggio con la messa celebrata dal Santo Padre.

Il cardinale Bertone ordina l'arcivescovo Rodríguez Carballo

Al servizio della vita consacrata

PAGINA 7

Udienza al cancelliere federale di Germania

Nella mattinata di oggi, sabato 18 maggio, nel Palazzo Apostolico vaticano, il cancelliere federale di Germania, la Signora Angela Merkel, è stata ricevuta in udienza dal Santo Padre. Successivamente, la signora Merkel si è incontrata con l'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Durante i cordiali colloqui è stata ricordata la lunga storia dei rapporti che intercorrono tra la Santa Sede e la Germania, soffermandosi su temi di comune interesse, quali la situazione socio-politica, economica e religiosa in Europa e nel mondo. In particolare, si è parlato della tutela dei diritti umani, delle persecuzioni nei confronti dei cristiani, della libertà religiosa e della collaborazione internazionale per la promozione della pace.

Non è mancato, infine, uno scambio di vedute sull'Europa quale comunità di valori e sulla sua responsabilità nel mondo, auspicando l'impegno di tutte le componenti civili e religiose a favore di uno sviluppo fondato sulla dignità della persona e ispirato ai principi della sussidiarietà e della solidarietà.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di venerdì 17 Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

– Gerhard Ludwig Müller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede;

– Mirosław Adamczyk, Arcivescovo titolare di Otricoli, Nunzio Apostolico in Liberia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Angela Merkel, Cancelliere della Repubblica Federale di Germania, e Seguito.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico nelle Isole Salomone Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Michael W. Banach, Arcivescovo titolare di Memfi, Nunzio Apostolico in Papua Nuova Guinea.

In data 18 maggio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale del Patriarcato di Lisboa (Portogallo), presentata da Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale José da Cruz Policarpo, in conformità al Can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

In data 18 maggio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Wrocław (Polonia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Marian Gołębiewski, in conformità al Can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiese

In data 18 maggio, il Santo Padre ha nominato Patriarca di Lisboa (Portogallo) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Manuel José Macário do Nascimento Clemente, trasferendolo dalla Diocesi di Porto.

In data 18 maggio, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Wrocław (Polonia) il Reverendo Monsignore Józef Piotr Kupny, trasferendolo dalla sede titolare di Vanariona e dall'Ufficio di Ausiliare di Katowice.

Il dono dello Spirito Santo nella tradizione iconografica e liturgica bizantina

Grazie a lui tutto il mondo è illuminato

di MANUEL NIN

Molto spesso nelle liturgie orientali i testi diventano un commento ai cicli iconografici delle chiese e viceversa le icone ne sono l'espressione visiva. Negli anni Settanta del Novecento l'iconografo padre Michel Berger, allora officiale della Sacra Congregazione per le Chiese orientali, dipinse l'abside della cappella di San Benedetto nel Pontificio Collegio Greco di Roma, su richiesta del rettore, padre Olivier Raquez, ispirandosi all'affresco absidale della chiesa greca di Santo Stefano di Soleto in Terra d'Otranto, risalente alla fine del XIV secolo. Nella parte superiore è raffigurata in forma antropomorfica la Santa Trinità nella missione dello Spirito Santo, rappresentazione che riprende la pneumatologia dei Padri cappadoci, specialmente san Basilio. Due angeli incensano con due ceri in mano e sotto la Madre di Dio prega con gli apostoli il giorno di Pentecoste. Nel mattutino dell'ufficiatura bizantina della festa, due testi sembrano commentare l'icona: «O Spirito Santissimo che procedi dal Padre e tramite il Figlio ti sei fatto presente nei discepoli illetterati, salva quanti ti riconoscono come Dio e santifica tutti» dice il primo. Il secondo esprime la lode: «Luce è il Padre, luce il Verbo, luce il santo Spirito, che è stato mandato sugli apostoli in lingue di fuoco: grazie a lui tutto il mondo è illuminato per render culto alla Trinità santa». Il dono dello Spirito Santo è visto come colui che porta la Chiesa e ogni fedele a lodare e confessare la Trinità.

Diversi tropari dell'ufficiatura contemplano la Madre di Dio nel mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio, il quale dopo la sua ascensione in cielo, seduto alla destra del Padre, manderà sulla Chiesa il dono dello Spirito Santo: «Senza sperimentare corruzione hai concepito e hai prestato la carne al Verbo, artefice dell'universo, o madre ignara d'uomo, o vergine Madre di Dio, ricettacolo di colui che non può essere contenuto, dimora del tuo immenso creatore: noi ti magnifichiamo. È giusto cantare la Vergine che genera; essa sola infatti ha portato, celato nelle proprie viscere, il Verbo che guarisce la natura inferma dei mortali, e che ora, assiso alla destra paterna, ha mandato la grazia dello Spirito». Come si vede, il testo si serve di un linguaggio cristologico audace – «hai prestato la carne» – per parlare dell'incarnazione.

Gesù promette lo Spirito Santo ai discepoli, e per questo parecchi testi sottolineano il legame stretto tra Ascensione e Pentecoste: «Disse l'augusta e venerabile bocca: Non soffrirete per la mia assenza, voi, miei amici; assiso infatti insieme al Padre sull'eccelso trono, effonderò la generosa grazia dello Spirito, perché risplenda su quanti la desiderano. Legge immutabile, il Verbo veracissimo dona tranquillità ai cuori: portata infatti a compimento la sua opera, rallegra gli amici il Cristo, elargendo lo Spirito come aveva promesso, con vento impetuoso e lingue di fuoco».

La Pentecoste è cantata come momento salvifico contrapposto alla dispersione di Babele: «La potenza del divino Spirito, col suo avvento ha divinamente composto in un'unica armonia il linguaggio che un tempo era divenuto molteplice in coloro che si erano uniti per uno scopo malvagio; essa ha ammaestrato i credenti nella scienza della Trinità, dalla quale siamo stati rafforzati».

Infine, la festa è celebrata come momento battesimale. Il dono dello Spirito è infatti illuminazione per gli apostoli e tutti i cristiani: «Ha reso eloquenti gli illetterati, che con una sola loro parola fanno tacere gli oracoli dell'errore e con la folgore dello Spirito sottraggono popoli innumerevoli alla notte profonda. È l'eterno splendore dall'immane potere illuminante procedente dalla luce ingenita quello che ora, mediante il Figlio, dall'essenza del Padre, manifesta con fragore di fuoco il proprio connaturale fulgore alle genti raccolte in Sion». E il costato trafitto di Cristo diventa un battesimo e un dono dello Spirito Santo: «Mescolando alla parola il divino lavacro di rigenerazione per la mia natura composita, tu lo riversi su di me come fiume inondante dal tuo immacolato fianco trafitto, o Verbo di Dio, confermandolo con l'ardore dello Spirito».

Michel Berger, «Trinità e Pentecoste» (Abside della cappella di San Benedetto, Pontificio Collegio Greco, Roma)

Raccoglie cauti consensi la proposta di François Hollande di un Governo economico dell'eurozona

Sì dell'Ue con riserva

Ma un portavoce di Berlino esclude categoricamente di mettere in comune il debito

Bruxelles, 18. Si attendevano sollecite reazioni alla proposta del presidente francese, François Hollande, di creare un Governo economico dell'eurozona: e la breve attesa non è andata delusa. L'Unione europea ha reagito con cautela. Ufficialmente il piano lanciato dal capo dell'Eliseo è stato accolto positivamente: ma in privato, segnalano gli analisti, molti diplomatici s'interrogano sulla reale valenza e sull'effettiva praticità dei suggerimenti che vengono da Parigi. «Accogliamo con favore la lunga parte dedicata all'Europa dal presidente Hollande nella sua esposizione dinanzi ai rappresentanti della stampa» ha detto Olivier Bailly, un portavoce della Commissione, che ha aggiunto: «Siamo felici del rinnovato impegno della Francia all'integrazione europea. Le idee del presidente francese sono benvenute». Bailly ha poi ricordato che il presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, si è detto favorevole a un'unione politica in Europa anche in funzione di una soluzione della crisi debitoria.

La Germania, dal canto suo, pur definendo interessante la proposta di Hollande, ha subito messo dei paletti. Al riguardo, un portavoce del Governo tedesco ha detto che l'idea «si potrebbe tradurre in una messa in comune del debito e questo è assolutamente da escludere». E durante la lunga conferenza stampa di giovedì, Hollande aveva dedicato particolare attenzione ai rapporti con la Germania. Nel manifestare la volontà di Parigi di far uscire l'Europa dal suo «torpore», il capo dell'Eliseo ha detto: «La Germania è pronta all'unione politica e la Francia è pronta a dare un contenuto a questa unione politica e si dà due anni per riuscirci». Il ministero delle Finanze tedesco ha detto di non volere una mutualizzazione dei debiti senza un trasferimento di sovranità e un assetto federale. E sulla possibilità di creare un'unione politica in due anni, la Commissione Ue è rimasta vaga. «Ci siamo sempre inseriti in un quadro di medio-lungo termine, e al momento non c'è da parte nostra alcun calendario» ha detto Bailly. Nel 2012 l'Esecutivo comunitario ha pubblicato le possibili linee-guida di una graduale integrazione europea. Il portavoce della Commissione ha confermato che Durão Barroso intende esprimersi sull'idea di un'unione politica prima delle elezioni europee del 2014.

Il piano di Hollande si articola in quattro punti. Prevede la creazione di un Governo economico dell'eurozona, con una propria capacità di bilancio; un presidente dedicato esclusivamente a questo compito; l'armonizzazione delle politiche fiscali; la lotta all'evasione. In questo scenario s'inserisce l'invito di Hollande a mobilitare subito il bilancio Ue per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Come pure si afferma l'esigenza di definire una strategia di investimento comune per il mondo dell'industria. In particolare il capo dell'Eliseo ha parlato di comunità europea per l'energia, che «si concentri soprattutto sulle rinnovabili».

Il presidente della Commissione Ue José Manuel Durão Barroso (Afp)

E a proposito delle politiche energetiche, la Commissione Ue ha pubblicato un rapporto in vista di un vertice, mercoledì prossimo, proprio dedicato a tali politiche. Il dossier conferma che l'estrazione dello shale gas (quello ricavato da particolari rocce sedimentarie) è argomento controverso in Europa. Per il momento in molti Paesi prevale la cautela. Eppure l'andamento dei costi dell'energia, in sensibile aumento negli ultimi anni rispetto a un calo negli Stati Uniti, potrebbe portare a un cambiamento dell'atteggiamento. Il prezzo dell'elettricità nei Paesi europei dell'Ocse è salito tra il 2005 e il 2012 di quasi il 40 per cento; in Giappone di circa il 18 per cento. Mentre i 27 Paesi dell'Unione sono alle prese con una grave recessione, gli elevati prezzi dell'energia sono l'ennesimo fattore negativo che pesa sull'economia europea.

La Santa Sede all'Onu sul traffico degli esseri umani

Un crimine vergognoso contro la dignità umana

New York, 18. L'urgenza di rinnovare l'impegno comune contro l'odiosa e immorale pratica del traffico degli esseri umani viene sottolineata in un tweet della Segreteria di Stato (@Terza Loggia) che rilancia l'intervento pronunciato dall'arcivescovo Francis Chullikatt, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, in occasione dell'incontro di alto livello (a New York, il 13 e il 14 maggio) all'Assemblea generale dell'Onu, dedicato al piano globale di azione diretto a combattere il traffico degli esseri umani. Una pratica, questa, evidenzia Chullikatt, che va condannata «con una voce sola».

L'arcivescovo spiega che il piano globale di azione ha fornito alle Nazioni Unite una risorsa per lavorare insieme al fine di combattere tutte le forme del traffico di esseri umani, che è una delle questioni che maggiormente preoccupano la comunità internazionale. Tuttavia tale impegno deve essere sostenuto da azioni concrete sul terreno, in modo da assicurare che le vittime siano liberate da questa «ripugnante forma di schiavitù contemporanea»: vittime alle quali deve essere garantita la necessaria assistenza affinché possano ricostruire la propria esistenza.

Il rappresentante della Santa Sede pone l'accento sul fatto che la mobilità delle persone attraverso i confini nazionali costituisce un'esperienza umana che investe tutti i Paesi e le regioni del mondo. È una realtà che presenta opportunità per promuovere una più grande comprensione tra i popoli e per migliorare il benessere sociale ed economico dei migranti e delle loro famiglie. Tuttavia, evidenzia l'arcivescovo, per troppi di loro la realtà della migrazione non è più una questione di libera scelta: si è trasformata, invece, in una necessità. E questo senso di disperazione dà ai trafficanti di esseri umani l'opportunità di sfruttare i migranti. Così facendo, essi hanno contribuito a fare del traffico degli esseri umani una delle attività criminali in più rapida crescita nel mondo di oggi. Si tratta di un fenomeno che costituisce «un vergognoso crimine» contro la dignità umana e una grave violazione dei diritti umani fondamentali. E l'impegno di estirpare tale crimine rischia di essere vano se «manca il coraggio» di affrontare la buia realtà del consumismo che alimenta lo sfruttamento dei più vulnerabili. S'impone dunque l'esigenza di sradicare la povertà, perché essa finisce per aprire le porte all'esclusione e allo sfruttamento.

Progressi della Grecia nel risanamento finanziario

Atene, 18. La Grecia continua a fare progressi nel quadro del programma di risanamento concordato con i finanziatori internazionali (Ue, Bce e Fmi), ma resta ancora da finalizzare la riforma della pubblica amministrazione, in particolare nell'ambito della lotta all'evasione fiscale. Lo ha indicato il secondo rapporto della Commissione europea sull'applicazione del programma di risanamento da parte del Governo di Atene, basato sul risultato della missione della troika condotta tra la fine di febbraio e la metà di aprile scorsi.

La Commissione europea conferma, quindi, le previsioni per un ritorno graduale alla crescita nel 2014, grazie anche a un'inflazione più bassa rispetto al resto dell'eurozona, che sta facendo riacquistare competitività alla Grecia e una bilancia dei conti correnti in miglioramento. A ciò bisogna aggiungere che Atene può vantare un rialzo del rating da parte dell'agenzia internazionale Fitch, che ha portato la sua valutazione sul debito sovrano da ccc a b meno. Dati peggiori del previsto hanno però portato ad un calo del pil del 6,4 per cento lo scorso anno, rispetto al 6 per cento previsto nel rapporto precedente. Per il 2014 si prevede una ripresa dello 0,6 per cento, che aumenterà nel 2015 e oltre.

Rapporto del Fondo monetario internazionale

Prospettive ancora incerte per Cipro

Nicosia, 18. La situazione del debito di Cipro resta critica, anche dopo l'approvazione all'inizio di questa settimana di un prestito di tre anni, e il Paese potrebbe aver bisogno di un maggiore sostegno internazionale. Lo afferma il Fondo monetario internazionale, nella sua relazione sull'isola, delineando i rischi insolitamente alti che rimangono, in particolare l'incertezza sulla crescita economica dopo la grave crisi bancaria. Mercoledì scorso, il Fondo monetario internazionale ha annunciato di avere approvato un prestito di tre anni, da 1,3 miliardi di dollari, per sostenere i tentativi di Cipro di stabilizzare il settore finanziario, portare il deficit sotto il controllo e ripristinare la crescita. Il Fondo monetario internazionale prevede che l'economia di Cipro si contrarrà dell'8,7 per cento quest'anno, e di un altro 3,9 per cento nel 2014. Un lieve recupero potrebbe seguire nel 2015.

Il presidente cipriota Nicos Anastasiades a un vertice economico (Afp)

Decisioni analoghe prese dal Parlamento portoghese

In vigore in Francia la legge sul matrimonio omosessuale

Parigi, 18. La Francia è diventato il 14° Paese dell'Unione europea in cui la legge equipara per ogni aspetto il matrimonio alle unioni omosessuali, compreso il diritto ad adottare figli. La pubblicazione sulla gazzetta ufficiale c'è stata poche ore dopo il voto del Consiglio costituzionale che giovedì aveva respinto un ricorso dei deputati dell'Ump, presentato subito dopo l'approvazione definitiva della legge in Senato, il 23 aprile scorso.

Il presidente François Hollande ha ufficialmente promulgato la legge che quindi è operativa da ieri, dopo mesi di acceso dibattito politico accompagnato da manifestazioni di protesta di una sostanziosa parte di popolazione contraria a smantellare il significato della famiglia naturale e le sue tutele, a partire dal diritto di un bambino ad avere la certezza di un padre e di una madre.

Tale movimento di opposizione all'approvazione della legge così come è stata ideata non ha mai avuto una connotazione strettamente confessionale, pur vedendo una forte mobilitazione cattolica, e ha raccolto intellettuali, esponenti politici e della società civile, cittadini di ogni estrazione e condizione e di ogni orientamento politico e religioso.

Le ragioni di un simile movimento trasversale sembrano destinate ad essere ignorate dai legislatori anche in Portogallo, dove l'equiparazione delle unioni omosessuali al matrimonio è in vigore dal 2010, ma con maggiori limiti rispetto alla legge approvata in Francia.

Ieri, però, il Parlamento ha approvato un disegno di legge che all'interno di una coppia omosessuale riconosce a uno dei membri il diritto di adottare il figlio biologico o adottivo avuto dall'altro in una precedente unione.

Non sono passati invece altri due progetti di legge che avrebbero accordato alle coppie omosessuali il pieno diritto all'adozione dei bambini.

Nome e sepoltura in Germania per i bambini nati morti

Berlino, 18. Una scelta di pietà e di civiltà ha portato in Germania, questa settimana, al varo di una legge che consente di dare legalmente nome, e dunque identità giuridica, e sepoltura ufficiale ai bambini nati morti. La legge è frutto dell'"iniziativa di due coniugi dell'Assia, i Martin, che avevano avuto tre figli nati morti e avevano raccolto firme per sensibilizzare il Parlamento. D'ora in poi i genitori che lo vorranno potranno dare identità giuridica a un figlio nato senza vita.

Nuovi interventi per il rilancio dell'economia giapponese

Tokyo, 18. All'indomani della pubblicazione dei dati sul pil giapponese nel primo trimestre, ben oltre le attese, il premier nipponico, Shinzo Abe, ha promesso di aumentare le spese dei capitali privati, in pesante stallo, del 10 per cento in tre anni. L'obiettivo è di portarle a circa 70.000 miliardi di yen (530 miliardi di euro), sui livelli del 2008, prima del crack della Lehman Brothers. La promessa del premier conferma gli effetti positivi prodotti dal maxi allentamento monetario cui si sommeranno presto i pesanti investimenti pubblici.

L'attenzione sulle spese in conto capitale sono giunte dopo il dato del pil, in cui proprio gli investimenti aziendali hanno segnato un'ulteriore calo dello 0,7 per cento. Le politiche economiche di Abe si stanno articolando su tre fasi distinte: stimolo fiscale, allentamento monetario e misure pro-crescita. «Il pil di gennaio-marzo ha mostrato una crescita annualizzata del 3,5 per cento – ha rimarcato Abe – e sento che le cose hanno preso un percorso di cambiamento». Anche per il settore agricolo la revisione è fondamentale: pur contando per il 6-7 per cento del pil, la lobby è potentissima ed è riuscita finora a bloccare ogni accordo di libero scambio. Per Abe sono invece irrinunciabili, perché possono rendere più efficiente e competitivo l'intero comparto: quindi, la proposta di raddoppiare il reddito degli agricoltori in 10 anni. Poi, più export della cultura e cibo, oltre a più studenti nipponici all'estero. Il pacchetto completo delle misure, nell'ottica della riforma e della liberalizzare dell'economia, sarà presentato da Abe a metà giugno, prima del vertice del G20 di Londra.

Torna a crescere in Europa il mercato delle auto

Bruxelles, 18. Dopo diciotto mesi di cali consecutivi, torna a salire ad aprile il mercato dell'auto in Europa. Nell'Ue, le nuove immatricolazioni sono infatti cresciute dell'1,8 per cento rispetto a un anno prima, raggiungendo quota 1.081.307 unità. In Germania (più 3,8 per cento) aprile ha rappresentato un cambio di rotta rispetto ai mesi precedenti, aiutato in buona parte da due giorni lavorativi in più, ha tenuto a precisare l'Associazione delle case automobilistiche estere (Unrae).

La Gran Bretagna (più 14,8 per cento) mette a segno la sua migliore performance dal 2008, mentre in Spagna (più 10,8 per cento) il piano incentivi regala un segno più alle vendite dopo sette mesi di calo. Risultati non positivi arrivano invece dagli altri due grandi Paesi produttori. La Francia (meno 5,3 per cento) continua a collezionare flessioni delle immatricolazioni, stretta fra le difficoltà della situazione economica, la politica fiscale restrittiva e l'alto tasso di disoccupazione. La situazione è ancora più pesante in Italia (meno 10,8 per cento), che pure potrebbe avere la possibilità di riprendere a dare il proprio contributo alla crescita dell'Europa, afferma l'Unrae.

Elezioni amministrative in Croazia

Zagabria, 18. In una Croazia che si avvicina all'ingresso ufficiale nell'Unione europea, 3,7 milioni di elettori sono chiamati domenica alle urne per le amministrative e per rinnovare i sindaci di Comuni e città e i presidenti delle province.

Il voto è considerato il primo vero test della tenuta del Governo di centrosinistra del primo ministro, Zoran Milanović. La campagna elettorale è stata concentrata sui problemi locali, ma non sono mancate discussioni sulla politica economica del Governo, accusato di non riuscire a fare ripartire il Paese, in recessione per il quinto anno consecutivo. Tradizionalmente, la carica più ambita è quella di sindaco di Zagabria, che amministra l'unica area metropolitana della Croazia con quasi un milione di abitanti e un quarto del pil del Paese.

Il confronto nella capitale è tra Milan Bandić, sindaco dal 2000, ex socialdemocratico e ora indipendente, e il ministro della Sanità, Rajko Ostojić, candidato del Partito socialdemocratico del premier. I sondaggi danno in vantaggio Bandić, ma sembra che la decisione finale si saprà solo all'eventuale ballottaggio, previsto il 2 giugno.

Cina contro le norme europee sulle emissioni

Pechino, 18. La Cina ha ribadito la sua ferma opposizione alla decisione dell'Ue di inserire anche i voli internazionali che partono da aeroporti extra europei nel nuovo schema regolamentare delle emissioni. Lo hanno detto fonti del ministero degli Esteri di Pechino. L'opposizione cinese arriva dopo che l'Ue ha confermato che imporrà multe per 2,4 milioni di euro a otto compagnie aeree cinesi e due indiane se non si adegueranno alle nuove normative europee sulle emissioni. Le multe, già minacciate in passato, hanno portato al blocco degli acquisti da parte delle compagnie aeree degli Airbus. L'ordine è stato poi fatto, ma si rischiano di nuovo ritorsioni commerciali.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO *Unicuique suum* POLITICO RELIGIOSO *Non praevalebunt*
00120 Città del Vaticano
ornet@ossrom.va
http://www.osservatoreromano.va

Giovanni Maria Vian
direttore responsabile
Carlo Di Cicco
vicedirettore
Piero Di Domenicantonio
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
don Sergio Pellini s.d.b.
direttore generale

Segreteria di redazione
telefono 06 698 83461, 06 698 84442
fax 06 698 83675
segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 84797, fax 06 698 84998
photo@ossrom.va www.photo.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; $ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450; $ 665
America Nord, Oceania: € 500; $ 740
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818, ufficiodiffusione@ossrom.va
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 85164, info@ossrom.va
Necrologie: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Ruosi, vicedirettore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30221/3003, fax 02 30223214
segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione de «L'Osservatore Romano»
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtellinese

Preoccupazione internazionale per le conseguenze sulle popolazioni civili

Bombardamenti aerei nigeriani sulle basi di Boko Haram

ABUJA, 18. Ha già provocato decine di morti l'offensiva lanciata dall'esercito nigeriano nel nord est del Paese contro Boko Haram, il gruppo di matrice fondamentalista islamica ritenuto responsabile nell'ultimo quadriennio di attentati e attacchi armati nei quali sono state uccise oltre tremila persone. Nella comunità internazionale cresce la preoccupazione per i civili, anche se finora si ha notizia di vittime solo tra i combattenti. In particolare, non meno di ventuno persone sono morte ieri in un bombardamento aereo su una base di Boko Haram all'interno del parco di Sambisa, nello Stato di Borno, circa settanta chilometri a sud della capitale Maiduguri. Il Borno è uno dei tre Stati, insieme con lo Yobe e l'Adamawa, nei quali è in vigore da martedì scorso lo stato d'emergenza dichiarato dal presidente della Nigeria, Goodluck Jonathan, che pure fino a poche settimane fa aveva insistito sulla ricerca di una soluzione negoziata, prospettando anche una possibile amnistia per i miliziani di Boko Haram.

Uno dei portavoce dell'esercito, il generale Chris Olukolad, ha riferito altresì di almeno una trentina di militanti di Boko Haram uccisi in attacchi di elicotteri e cacciabombardieri in altre località. Olukolad ha aggiunto che truppe sono state dislocate lungo il confine col Camerun per impedire ai miliziani di darsi alla fuga. Nei tre Stati le reti telefoniche mobili sono stati oscurate, mentre anche Boko Haram tenta di sabotare le comunicazioni, e ci sono resoconti di attacchi alle antenne.

L'esercito nigeriano controlla le strade nella città di Baga (Afp)

I portavoce militari specificano che l'offensiva ha come obiettivo la distruzione di tutte le basi di Boko Haram. Se un tale obiettivo non sembra impossibile da raggiungere nelle aree in gran parte desertiche dei tre Stati, diversa si annuncia la situazione se e quando verrà lanciata l'offensiva di terra alla quale sembrano prepararsi le truppe, oltre duemila uomini, inviate nell'area, quando cioè dovrà combattere casa per casa nelle aree urbane.

Tra l'altro, miliziani di Boko Haram stanno a loro volta allargando l'area del conflitto. Commissariati e prigioni sono stati distrutti nella città di Daura, nello Stato di Katsina, in una zona al confine con il Niger non interessata dalle misure straordinarie disposte da Jonathan. A Daura ci sarebbero stati otto morti, cinque tra i combattenti di Boko Haram e tre fra gli agenti di polizia penitenziaria. La decisione di dichiarare lo stato di emergenza continua ad alimentare il dibattito politico nella capitale federale Abuja. Secondo il quotidiano «Premium Times», c'è confusione attorno alla mancata ratifica delle misure straordinarie da parte del Parlamento. Il passaggio in aula sarebbe dovuto avvenire entro 48 ore, dunque entro giovedì sera, ma ancora non c'è stato.

Sull'azione dell'esercito nigeriano ha espresso preoccupazione il Governo di Washington. In un comunicato del segretario di Stato, John Kerry, si legge di «credibili affermazioni secondo le quali le forze di sicurezza nigeriane stanno commettendo gravi violazioni dei diritti umani, che creano una escalation della violenza e alimentano l'estremismo». Il segretario di Stato Kerry specifica che gli Stati Uniti condannano nei termini più forti la campagna di terrore scatenata da anni da Boko Haram, ma allo stesso tempo sollecitano le forze di sicurezza nigeriane ad applicare un uso disciplinato della forza, a proteggere i civili e a rispettare i diritti umani e la legge.

Dopo il voto Islamabad auspica il rilancio dei negoziati

Prove di intesa tra India e Pakistan

ISLAMABAD, 18. Non è la prima volta che tra Pakistan e India si registrano segnali confortanti in merito a progressi nelle relazioni bilaterali. Segnali tanto più significativi perché s'inseriscono in un contesto certo non facile, non di rado segnato da forti divergenze e aspre polemiche. Ecco, dunque, che un nuovo messaggio di distensione – verso New Delhi – arriva dal Pakistan. Le autorità di Islamabad, infatti, auspicano un rilancio del processo di pace con l'India dopo l'insediamento del nuovo Governo pakistano, in seguito al voto per le legislative l'11 maggio.

Il ministero degli Esteri pakistano ha espresso la speranza – tramite il portavoce Aizaz Chaudry – che il processo di dialogo possa conoscere «uno slancio in tutti i settori». Le affermazioni di Chaudry, riportate dal quotidiano «Dawn», sono indicative della volontà del Pakistan di rilanciarsi come interlocutore importante sulla scena internazionale, rilevano gli analisti, subito dopo il voto dell'11 maggio. Tuttavia, nella prospettiva di un vero processo di normalizzazione dei rapporti con l'India, restano i militari, che hanno una forte influenza sulla politica estera pakistana. Il dipartimento di Stato americano è intervenuto nelle ultime ore per affermare che sia il Pakistan sia l'India devono ben definire «modalità e obiettivi» per un robusto sviluppo delle loro relazioni.

Certo non sfugge l'interesse di Washington per gli equilibri in una regione del mondo dove si gioca gran parte della posta in palio nella lotta al terrorismo. Del resto buoni rapporti tra Islamabad e New Delhi non possono che rappresentare uno strumento assai prezioso per edificare un fronte unico da opporre alle varie cellule di miliziani che da tempo stanno tessendo un'azione destabilizzante nella regione. E non si può dimenticare la sempre pendente questione legata alle denunce di violazioni della Linea di controllo che separa il Kashmir amministrato dal Pakistan e quello controllato da New Delhi: una questione che continua a condizionare i progressi nel difficile dialogo tra i due Paesi.

Pyongyang lancia tre missili a corto raggio

PYONGYANG, 18. La Corea del Nord ha testato tre missili a corto raggio sulla costa orientale: lo riferisce l'agenzia sudcoreana Yonhap, citando il ministero della Difesa di Seoul. Due vettori sono stati lanciati nel mar del Giappone questa mattina e uno nel pomeriggio, spingendo il ministero della Difesa sudcoreano ad alzare l'allerta per affrontare eventuali sviluppi. Non è escluso che l'iniziativa sia dovuta a un regolare piano di esercitazioni perché, secondo i primi rilievi, i vettori con ogni probabilità sono caduti in acque internazionali non lontano da quelle territoriali. La tensione sulla penisola è rientrata da appena poche settimane, pur se resta insoluta la questione sulla sorte del distretto industriale congiunto di Kaesong, dopo l'alta tensione legata alle manovre militari tra Seoul e Washington, partite a marzo e concluse a fine aprile, che per la Corea del Nord erano la prova generale di una invasione. Il regime comunista di Pyongyang, che ha anche minacciato contro Corea del Sud, Stati Uniti e Giappone «una guerra nucleare preventiva», aveva già alzato i toni in risposta alle sanzioni decise dal Consiglio di sicurezza per il terzo test nucleare del 12 febbraio.

Il Governo respinge le richieste dell'opposizione

Si protrae in Mozambico lo scontro politico

MAPUTO, 18. Il Governo mozambicano ha risposto negativamente alle richieste presentate dalla Resistência Nacional Moçambicana (Renamo), il maggior partito di opposizione, nell'ambito dei colloqui tra le due parti per mettere fine a una crisi politica che si protrae da tempo. In una risposta scritta, riportata da un comunicato del consiglio dei ministri, il Governo espressione del Frente de Libertaçao de Moçambique (Frelimo) non ha accettato le richieste del partito rivale pur facendo sapere di rimanere aperto al dialogo. La Renamo aveva infatti posto come condizione per continuare tale dialogo la liberazione di quindici suoi membri, da tempo in carcere con l'accusa di attentato contro la sicurezza dello Stato.

Tra le richieste dell'opposizione ci sono il ritiro a partire dal mese di ottobre delle pattuglie di polizia nella zona di Gorongosa, nella provincia centrale di Sofala, dove vive Afonso Dhlakama, presidente della Renamo, e la presenza nelle sessioni negoziali di osservatori nazionali e internazionali dell'Unione africana, della Comunità di sviluppo dell'Africa australe e dell'Ue.

Per quanto riguarda la liberazione dei quindici esponenti dell'opposizione, il Governo ha invocato il principio di separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario così come l'indipendenza degli organi dell'amministrazione della Giustizia, affermando che non può interferire nella sfera di attuazione di questi organi. Il Governo ha affermato che sulla polizia a Gorongosa continuerà a rafforzarne la capacità operativa in modo che «possa agire con zelo, efficacia e professionalità». Infine non è stata ritenuta necessaria dall'Esecutivo la presenza di osservatori nazionali e internazionali ai colloqui con il partito rivale.

Negli anni Ottanta del secolo scorso ci fu una sanguinosa guerra civile tra il Frelimo, da sempre al Governo in Mozambico – che all'epoca era su posizioni filosovietiche oggi abbandonate – e la Renamo, un movimento anticomunista. Nel 1992 le due parti firmarono a Roma accordi di pace e il varo di una nuova Costituzione di stampo multipartitico. Nelle elezioni negli anni successivi, il Frelimo si è sempre confermato maggioritario.

Vigilia elettorale sempre più tesa in Guinea Equatoriale

MALABO, 18. Si accentuano le tensioni in vista delle elezioni di domenica 26 maggio nella Guinea Equatoriale. Con un ingente dispositivo di sicurezza dispiegato per le strade della capitale Malabo, il presidente Teodoro Obiang Nguema Mbasogo ha impedito lo svolgimento di una manifestazione dei suoi avversari. Questa settimana almeno tre esponenti dell'opposizione sono stati arrestati con l'accusa di organizzare marce di protesta e altre iniziative definite sovversive dal Governo. Si tratta di Jeronimo Ndong, segretario generale del Partito dell'unione del popolo e delle fondatrici del Partito democratico per la giustizia sociale, Clara Nsegue Eyi e Natalia Angue Edjodjomo. Nei giorni scorsi, fonti locali avevano denunciato anche l'oscuramento dei social network e dei siti dell'opposizione. Molti osservatori ipotizzano dopo le elezioni un trasferimento del potere a Teodorin Obiang Nguema Mbasogo, il figlio del presidente. Nel novembre del 2011 era stata approvata plebiscitariamente una nuova Costituzione che istituisce, tra l'altro, la carica di vice presidente, ritenuta dagli osservatori destinata appunto al figlio dell'attuale capo dello Stato. Tra le altre novità della nuova Carta c'è la creazione di un Senato, formato da 75 membri.

Il presidente ad interim nomina un inviato speciale

In Mali si tenta un dialogo con i tuareg

Dioncounda Traoré (Afp)

BAMAKO, 18. Le autorità di transizione del Mali cercano di avviare un dialogo con i tuareg del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (Mnla), che nel gennaio 2012 insorsero in armi occupando il nord del Paese, prima di essere costretti a cederne il controllo ai gruppi jihadisti. Dopo l'intervento armato francese contro questi ultimi, che ancora prosegue, l'Mnla non ha finora aderito ai prospettati piani di pacificazione nazionale. Il presidente maliano ad interim, Dioncounda Traoré all'indomani della conferenza internazionale per il futuro del Mali tenuta a Bruxelles, ha posto da parte sua come condizioni all'apertura di un tavolo di dialogo che l'Mnla rinunci alle sue velleità indipendentiste e partecipi alle elezioni generali in agenda per luglio. Secondo fonti di stampa internazionali, Traoré ha nominato un consigliere per portare avanti il negoziato con l'Mnla, affidando l'incarico a Tiébilé Dramé.

Malnutriti un terzo dei bambini nello Zimbabwe

HARARE, 18. Nello Zimbabwe un bambino su tre soffre di malnutrizione cronica, secondo quanto dichiarato dal presidente Robert Mugabe, che ieri ha presentato, come riferisce l'agenzia Misna, un piano nazionale per la sicurezza alimentare, con l'obiettivo di ridurre le conseguenze di un raccolto inferiore alle aspettative. Secondo Mugabe, la situazione è peggiorata a causa dell'aumento dei prezzi del cibo e dei cambiamenti climatici e, rispetto al 1995, il numero delle persone bisognose di aiuto è aumentato di oltre il 20 per cento. «Un quarto dei decessi dei bambini con meno di cinque anni – ha ricordato Mugabe – è dovuto a deficienze alimentari».

A marzo, il Governo di Harare aveva stimato in un milione e 400.000 il numero delle persone bisognose di assistenza alimentare immediata. Il piano nazionale, secondo quanto riferisce il quotidiano «The Herald», prevede anche la distribuzione di 150.000 tonnellate di granturco in arrivo dallo Zambia. Lo Zimbabwe ha più di dodici milioni di abitanti, buona parte dei quali dediti all'agricoltura. Negli anni scorsi, in particolare tra il 2008 e il 2009, il numero delle persone che dipendeva dagli aiuti per sopravvivere aveva superato i tre milioni.

Detenuti politici liberati in Myanmar

NAYPYIDAW, 18. Il Governo del Myanmar ha liberato ieri un'altra ventina di prigionieri politici, alla vigilia della partenza per gli Stati Uniti del presidente, Thein Sein, che lunedì sarà ricevuto da Obama alla Casa Bianca. Lo hanno confermato fonti della presidenza del Paese del sud est asiatico.

Da quando è diventato capo dello Stato, nel marzo 2011, Thein Sein ha liberato quasi un migliaio di prigionieri politici, tra cui il premio Nobel per la pace e leader dell'opposizione, Aung San Suu Kyi, che nell'aprile 2012 ha ottenuto un seggio al Parlamento di Naypyidaw dopo aver trascorso la maggior parte degli ultimi vent'anni agli arresti domiciliari.

Il presidente ha anche avviato una serie di riforme democratiche che, assieme alla liberazione dei detenuti politici, hanno restituito credibilità internazionale al Paese, convincendo Stati Uniti e Unione europea a sospendere – e poi a revocare – le sanzioni applicate al Myanmar dagli anni Novanta, eccetto quelle sulle armi. La visita di Thein alla Casa Bianca sarà la prima di un leader del Paese del sud est asiatico dal 1966 e rappresenta un nuovo, decisivo passo nel riavvicinamento fra i due Stati, dopo che Obama si era recato in Myanmar nel novembre scorso.

Manifestazione a piazza Tahrir contro Mohammed Mursi

Nuovi disordini al Cairo

Dimostranti antigovernativi al Cairo (Ansa)

IL CAIRO, 18. Le forze di sicurezza egiziane si sono scontrate con centinaia di giovani nel centro del Cairo dopo le manifestazioni di protesta contro il presidente Mohammed Mursi, a cui hanno partecipato diverse migliaia di oppositori per chiedere nuove elezioni presidenziali. Lo riferisce l'agenzia Mena. I manifestanti stavano defluendo dalla piazza Tahrir, luogo simbolo delle proteste scandendo slogan contro Mursi e i Fratelli musulmani. La polizia ha sparato gas lacrimogeni, mentre i giovani lanciavano pietre e bottiglie incendiarie. La polizia ha effettuato alcuni arresti. Inoltre, una persona è morta e decine sono rimaste ferite in violenti scontri tra musulmani e copti, nella notte, all'esterno di una chiesa copta ad Alessandria d'Egitto. Un litigio tra due giovani è sfociato in una faida familiare e gli scontri sono durati circa due ore. La polizia ha arrestato otto persone.

Vietato in Tunisia un raduno di estremisti salafiti

TUNISI, 18. Il ministero dell'Interno tunisino ha vietato il raduno nazionale del movimento salafita Ansar Al Sharia fissato per domenica e al quale si attendevano almeno 40.000 persone. La decisione è stata presa nonostante nella città da giorni affluiscano gruppi, anche numerosi, del movimento. La decisione è stata motivata dal ministero dell'Interno con una violazione della legge (il movimento salafita non ha mai chiesto la necessaria autorizzazione a tenere la manifestazione) e con i timori per la sicurezza e l'ordine pubblico. Il divieto del ministero dell'Interno rischia di fare montare ulteriormente la tensione che si era manifestata in questi giorni, dopo che alcuni giovani salafiti, detenuti da molti mesi nelle carceri tunisine, sono morti a causa di uno sciopero della fame ad oltranza.

El Greco, «Pentecoste» (1596-1600)

La riflessione sulla Pentecoste dall'analisi della teologia alla sintesi della poesia

E Claudel cantò lo Spirito divoratore

di Inos Biffi

Dopo la Risurrezione di Gesù viene lo Spirito. Al termine dell'itinerario terreno del Figlio di Dio, il Padre, insieme con Lui e tramite Lui, elargisce il Dono. La pienezza dello Spirito non è data ai credenti, i «fiumi di acqua viva» (*Giovanni*, 7, 38) non scorrono, prima che Gesù sia stato glorificato, poiché è dal suo seno che sgorgano. E infatti, secondo Giovanni il Signore appare la sera di Pasqua ad alitare sui discepoli lo Spirito Santo. L'umanità è redenta e la storia del mondo "finisce" quando su tutti e per tutti lo Spirito è disponibile. Allora è compiuta la vicenda di Cristo e quella degli uomini. L'arcano disegno divino aveva esattamente questa sostanza e questo fine: creare una umanità che possedesse lo Spirito del Padre e del Figlio, che ricevesse il vincolo o l'amore, che li unisce e li rende presenti nell'umanità e nel cuore, o nell'esistenza, di ogni credente.

Dove c'è Gesù glorificato là c'è lo Spirito; dove c'è lo Spirito là c'è il Signore Gesù, che per mezzo dello Spirito è presente e opera. Non è facile parlare dello Spirito. Lo si avverte, ma non in una figura umana, com'è del Figlio, e non in una rappresentazione che all'uomo è immediata, quella della paternità com'è del Padre. Lo Spirito viene come alluso attraverso dei simboli: «un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, all'improvviso», «lingue come di fuoco», che si dividono ed eccitano la parola, ottenendo sorprendentemente l'unità e l'intesa, là dove ci si aspetterebbe l'incomprensione. È la prima grazia dello Spirito Santo: quella di poter credere e di poter riconoscere – come dice Paolo – che «Gesù è Signore» (*1 Corinzi*, 12, 3), quella di annunziare «le grandi opere di Dio» (*Atti*, 2, 11).

Lasciati a noi stessi non avremmo la fede e non potremmo essere il Popolo

«Vieni, o morte della morte!
Vieni, ansia dell'amore
punta che distrugge la pigrizia
O Dio, io sento la mia anima folle
in me che piange e che canta»

di Dio: rimarremmo nella confusione, dove non è possibile capirsi, dove la lingua invece di comunione provoca rissa e isolamento, e dove la freddezza del cuore ci separa reciprocamente. Lo Spirito crea la Chiesa e la tiene insieme, e chi partecipa dello Spirito ne vive e ne rivela il mistero. A verificare questa dimensione e questa condizione "spirituale" per capire la Chiesa e per essere Chiesa ci induce oggi – dichiara Bernardo di Clairvaux – la «solennità dello Spirito Santo, che è come la realtà più dolce che esiste in Dio, che è la benignità di Dio, colui che è il principio della santità» (*Sermo in die Pentecostes*, 1, 1). Se lo Spirito vince le resistenze reciproche e genera la comunione, allora si rivela con chiarezza sia la radice dei carismi sia la loro finalità: la radice è lo Spirito, di cui ogni grazia è manifestazione, e la finalità è il bene di tutta la Chiesa. Lo Spirito non chiude in sé, ma apre agli, altri. Ogni impegno e ogni lavoro non può servire l'interesse personale o la vanagloria. Su questa misura si diventa cauti prima di domandare il riconoscimento di un carisma, prima di pretenderne l'esercizio, e anche prima di stupirsi che non venga riconosciuto o che sia contestato. Quando si tiene troppo a un "carisma", la probabilità va nel senso che non sia autentico.

Sul tema dello Spirito ci illuminano alcune riflessioni di san Tommaso, forse non molto note. Egli scrive: «Cristo appare a quanti sono radunati insieme; così lo Spirito discende su quelli che sono uniti tra loro: Cristo e lo Spirito si fanno presenti soltanto a coloro che sono legati dall'amore» (*Super Euangelium Iohannis reportatio*, 20, 4, n. 2529); «Molto felicemente Paolo attribuisce le grazie allo Spirito che è l'Amore, poiché ogni servizio è grazia che proviene dall'amore del Signore, al quale si serve» (*Super 1 Ad Corinthios XI - XVI reportatio*, 12, 1, n. 723); «Dalla

Paul Claudel

forza dello Spirito Santo otteniamo di essere rigenerati e di essere ricreati per la salvezza» (*ibidem*, n. 734).

San Tommaso sta commentando le parole dell'Apostolo: «Tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito» (*1 Corinzi*, 12, 13), e prosegue dicendo: «Questo abbeverarsi si può intendere del refrigerio interiore che lo Spirito Santo offre al cuore umano, estinguendo la sete dei desideri del peccato; oppure si può intendere della bevanda sacramentale, consacrata dallo Spirito» (*Super 1 Ad Corinthios XI - XVI reportatio*, n. 734). Infatti appartiene allo Spirito se i sacramenti non si risolvono in puri atti umani ma trascendono, nella loro intenzione e nel loro effetto, le possibilità che un uomo può raggiungere.

A Pentecoste si rinnova il senso del ministero come docilità allo Spirito del Signore, e la consapevolezza che nella Chiesa tutto riesce se viene dalla virtù dello Spirito: la Parola e la sua predicazione, i sacramenti con i loro riti, le opere con i loro traguardi. Allo stesso modo si ravviva il senso della Chiesa come mistero, luogo e manifestazione dello Spirito Santo contro ogni rischio di fraintendimento, quasi che a definirla e a farla consistere siano le nostre attività per se stesse o siano i nostri puri criteri, mentre la Chiesa è il segno della riuscita del Signore che agisce con lo Spirito Santo. Urge riportarsi a questa genesi, quando sembri che la Chiesa venga concepita come realtà che riesce all'uomo.

Ma lo Spirito anima la Chiesa inabitando l'anima dei giusti. È una inabitazione senza strepito, silenziosa, che purifica e stabilisce l'amicizia, iniziando e guidando la storia più preziosa e più segreta, quella che si svolge anzitutto agli occhi del Padre: una storia non facilmente programmabile, ricca di sorprese, poiché non è lo Spirito che dev'essere obbediente all'anima, ma l'anima allo Spirito. Allora abbiamo l'adorazione nel cuore e l'obbedienza che coincide con la vita (cfr. *ibidem*, n. 718). Un santo è un uomo "spirituale" la cui esistenza si muove per l'istigazione e l'inclinazione dello Spirito, il quale ha le sue vie, che sono sempre le vie di Gesù Cristo, ma non nella forma che immediatamente potremmo immaginare. Lo Spirito fa nascere la preghiera, il modo fondamentale di porsi di fronte a Dio, e ne provoca gli accenti. Lo Spirito spinge non tanto all'apparenza quanto alla "latitanza", poiché la vita che egli sostiene è la vita "interiore", che ha sempre, se è sana e autentica, una buona dose di distacco, di indifferenza e di segreto.

San Bernardo descrive così l'opera dello Spirito: «Solo lo Spirito Santo ti spinge a camminare con sollecitudine insieme con il tuo Dio. Egli scruta le profondità dei nostri cuori, opera il discernimento dei pensieri e delle intenzioni e non tollera nell'abitacolo del cuore, che è suo possesso, neanche una minima pagliuzza, ma subito la brucia con il fuoco del suo sguardo penetrante. Egli ammonisce la memoria, le ispira pensieri santi, allontana la nostra pigrizia e il nostro torpore; fa da maestro al nostro intelletto e muove la volontà, aiuta la nostra infermità» (*Sermo in die Pentecostes*, II, 8; I, 5).

Ma non solo dei teologi santi e dei mistici hanno interpretato così lo Spirito Santo. Lo hanno interpretato anche dei poeti cristiani. Claudel nel suo *Hymne de la Pentecôte* lo invoca con questi accenti: «O sole della luce di Dio con noi! O bellezza della luce di Dio concepita prima dell'aurora! Guarisci questo occhio mortale! Risuscita questo cuore addormentato. Vieni, Spirito divoratore! Vieni, o morte della morte! Vieni, ansia dell'amore, punta che distrugge la pigrizia. Vieni, giudizio e gusto, scienza del bene e del male, forza ingenua dei Martiri, vibrazione dell'intelligenza e della conoscenza saporosa. O Dio, io sento la mia anima folle in me che piange e che canta».

L'«homo viator» nell'epistolario della beata Marianna Fontanella, suora carmelitana vissuta nella Torino del Seicento

Guardando i propri passi sulla sabbia

di Valerio Gigliotti

In questo "casinò cosmico", come George Steiner ha definito la nostra società attuale, in cui i traguardi che ci si propone e i mezzi impiegati per raggiungerli sono tutti scelti «per il massimo impatto e l'istantanea obsolescenza», non stupisce che la luminosa tradizione della *peregrinatio*, del viaggio di santità dell'uomo *viator* che ha costituito l'identità occidentale radicandosi nel fecondo medioevo cristiano e innervando tutta la modernità, subisca oggi un forte appannamento.

L'individuo medievale è l'individuo globale e non globalizzato che cerca la verità in Dio e a essa fa costante riferimento, in un rapporto di confronto dinamico con l'assoluto, come mèta ultima del proprio *itinerarium*. Il pellegrino medievale, ovunque sia, sa di non essere dove dovrebbe o vorrebbe essere, perché la destinazione finale del suo viaggio di santità sottrae importanza al presente nel momento stesso in cui lo illumina e lo significa. Di qui la necessità dell'abbandono della città – al pellegrino interessano le strade, non le case – per approdare al chiostro, alla quiete orante e feconda della contemplazione.

Sarà proprio la frattura degli universalismi e dell'unità di fede del Cinquecento a richiamare però nelle città, con un dinamismo nuovo, il pellegrino che si ripensa come tale non più tanto per elezione etica o per grazia rivelata ma per necessità, per evitare di perdersi in un vagabondare senza meta. «In quanto pellegrini, si può fare di più che semplicemente camminare, si può camminare verso. Si può guardare indietro ai propri passi nella sabbia e riconoscere una strada» (Zigmunt Bauman). L'esigenza del "viaggiatore di santità" di età moderna non è più tanto come costruirsi un'identità, ma come preservarla, come riprendere il viaggio, evitando di perdersi.

È in questa congerie erasmiana di pietà, sapienza e arte che tra secondo Cinquecento e Seicento, facendo argine al protestantesimo, si vede ripartire il cammino della Chiesa e la spiritualità sulle orme luminose impresse nella storia della santità da François de Sales, Filippo Neri, Francesco Saverio, Ignazio di Loyola. È qui che si dischiude la via della rinnovata stagione della mistica europea inaugurata dalla riforma del Carmelo a opera degli spagnoli Juan de la Cruz e Teresa d'Ávila, modello di vocazione contemplativa che della spiritualità della Riforma cattolica diventerà icona in Italia e in Europa connotando tutta la seconda metà del XVI secolo e il Seicento.

A siglare una feconda e profonda reviviscenza dell'interesse per la mistica che unisce, nella più matura tradizione secentesca, cultura e spiritualità, a Torino, città culla del barocco, si registra in questo anno una straordinaria fioritura di iniziative che hanno come cuore pulsante proprio la spiritualità carmelitana (il quart'ultimo arcivescovo della città, Anastasio Ballestrero, fu carmelitano scalzo).

In preparazione al duplice centenario che avrà come protagonista proprio santa Teresa d'Ávila (2014: quattro secoli dalla beatificazione; 2015: mezzo millennio dalla nascita) presso l'Arsenale della Pace (Sermig) di Torino, il 16 aprile scorso è stata inaugurata la suggestiva esposizione fotografica dedicata a un'altra figura luminosa della spiritualità carmelitana, Santa Teresa di Lisieux al secolo Thérèse Françoise Marie Martin, Dottore della Chiesa, autrice di numerosi scritti poetici, mistici e autobiografici in cui ci propone nella via dell'infanzia spirituale – che consiste in un totale abbandono in Dio – una nuova e autentica "riforma" della mistica: l'esercizio eroico delle virtù cristiane praticato nella vita quotidiana.

La mostra – visitabile fino al 15 giugno – curata dall'Associazione degli Amici di Thérèse e del Carmelo di Lisieux in collaborazione con l'Associazione Ars Latina e con il Carmelo di Lisieux e già allestita lo scorso anno a Parigi con considerevole successo negli ambienti del deambulatorio di Notre Dame, è stata proposta e promossa a Torino da Pierre Fortin, vicepresidente dell'Associazione e da Giacomo Jori, che hanno incorniciato l'iniziativa in un più ampio contesto culturale promuovendo nella sede del Seminario arcivescovile di Torino un ciclo di conferenze dal titolo «Santità a Torino e tradizione carmelitana».

Tra le due vertiginose figure di Teresa d'Avila e Teresa di Lisieux si colloca come una luce brillante nell'austero Piemonte sabaudo di fine XVII secolo, per sovrabbondanza di carisma e grazia, un'altra figlia del Carmelo: la beata Marianna Fontanella, suor Maria degli Angeli (1661 - 1717), la cui fama di santità, all'interno di un processo di canonizzazione avviato prestissimo – nel

Maria degli Angeli
suscita ancora interesse nell'Ottocento
laicista e risorgimentale
Silvio Pellico la cita nelle sue lettere
e don Bosco ne scrive la biografia

1720 – per volontà di popolo e di Corte e non ancora concluso, suscitava ancora l'interesse devoto nel laicista Ottocento risorgimentale.

La rievocano infatti Silvio Pellico in una lettera alla sorella e don Bosco, autore di una biografia della carmelitana pubblicata nel 1865, anno della beatificazione, nella sua collana delle *Letture cattoliche*.

Restituisce di recente Maria degli Angeli alla storia della pietà e alla ricchezza della tradizione di santità torinese la pubblicazione, per i tipi di Olschki nella collana della «Rivista di storia e letteratura religiosa», dell'intero e imponente corpus epistolare e autobiografico della carmelitana scalza, curata con rigore di metodo e raffinatezza ermeneutica dal filologo e critico letterario Giacomo Jori, docente presso l'università della Valle d'Aosta, in collaborazione con suor Maria Imelda dell'Eucaristia, del Carmelo di Moncalieri, fondato nel 1702 dalla beata (che mai vi poté dimorare in vita) e che custodisce ora le sue reliquie.

Lo hanno fatto Teresa d'Ávila, Maria degli Angeli, Teresa di Lisieux: è il punto di partenza da cui forse possiamo ripartire anche noi, pellegrini ancora in viaggio verso l'eterno. Il volume (Firenze, Olschki, 2012, Biblioteca della «Rivista di storia e letteratura religiosa», testi e documenti, XXVI, pp. LXXVI-458) che sarà presentato il prossimo 20 maggio al Salone del libro di Torino, da Carlo Ossola (Collège de France, Parigi) in dialogo con l'autore, ospiti dell'Associazione Sant'Anselmo e l'11 giugno presso il Carmelo di San Giuseppe a Moncalieri, ancora da Carlo Ossola e Mario Rosa (Scuola Normale Superiore di Pisa), ha un titolo, *La santità in viaggio*, che è ripreso dal testimone più prezioso e completo tra i molti che conservano il corpus epistolare e che compendia, non solo metaforicamente, l'itinerario di perfezione della suora torinese.

Al centro, per nascita, della vita istituzionale del ducato di Savoia – la sua è una famiglia altoborghese di banchieri, i Fontanella, nobili non infeudati, da parte di padre e dai Tana di Santena, consanguinei di san Luigi Gonzaga – Marianna solo apparentemente morirà al mondo con il suo ingresso nel Carmelo di Santa Cristina, tra i più elitari conventi della città, il 19 novembre 1676.

Il carisma spirituale, venato di profetismo, di Maria degli Angeli è infatti tale da farle riguadagnare, trasfigurata, una posizione eminente nel cuore della società in cui «il dialogo con la città e i suoi ceti – scrive Jori nell'introduzione al libro – si consolida nel rapporto, di cui è tramite la religiosa, fra l'articolazione laica e quella sacra del potere, quando da *secretum* mistico il fenomeno estatico diventa ostensivo *theatrum*, prima di corte quindi pubblico». La ricca sezione dell'epistolario dedicato alla corrispondenza con Vittorio Amedeo II e le madame reali, Maria Giovanna Battista di Savoia e Anna d'Orléans, che nella migliore tradizione secentesca, e anche su consiglio del filippino Sebastiano Valfrè, vedevano di molto buon grado la familiarità con una mistica che godeva fama di santità, testimonia di come oggetto del profetismo di Maria degli Angeli non fosse tanto la Chiesa quanto la corte ducale «la salute del sovrano, in cui si incarna, nelle sorti del Duca, della sua discendenza, la salute pubblica».

Proprio la rilettura mistica della politica – e non viceversa – nel Seicento sabaudo diventa cifra di ispirazione salesiana del rapporto fra laicato e vita devota che nel dialogo carismatico con le autorità secolari aveva informato la riforma teresiana, non solo del Carmelo, a partire dal Cinquecento. Maria degli Angeli opera però anche nel silenzio della contemplazione e nella quiete del chiostro, dalla grata di quel monastero di cui ricoprirà alternativamente le massime cariche di superiora e di maestra delle novizie, anche quando riesce a infondere speranza e coraggio alla città assediata dai francesi nel 1706.

L'edizione ci consegna anche una sezione composta da una fitta corrispondenza della carmelitana con i propri confessori e padri spirituali (è la parte più cospicua del carteggio) e cinque relazioni autobiografiche, da cui emerge un altro tratto profondamente "riformistico" di Maria degli Angeli, nel momento in cui assume la direzione spirituale come un esercizio di umiltà, ascesi e intimità con Dio, rivelato anche da «una lingua frutto di molteplici strati [...] in cui si intrecciano storia religiosa e storia di un'anima, in un codice che è insieme lessico familiare e linguaggio del paradiso». Anche il delicato rapporto con le due eresie contigue alla tradizione giurisdizionalista sabauda e alle vicende dell'ordine carmelitano (giansenismo e quietismo) riesce a essere trasfigurato da Maria degli Angeli in quella misericordia, innervata nella tradizione teresiana a partire dal Cinquecento che fa da controcanto alle tentazioni protestanti di predestinazione. Tanto che anche al rigoroso e filogiansenista padre Lorenzo («li suoi rigori sono eccessi di misericordia»), la carmelitana replicava con equilibrio e coerenza, nella tradizione mistica teresiana, «ama più di risplendere in dimostrare la

sua infinita Misericordia, che in esercitare il rigore della sua giustizia». «Per i pellegrini nel tempo, la verità è altrove; il vero luogo è sempre a una certa distanza, lontano nel tempo» scrive Zygmunt Bauman.

L'itinerario di santità, che richiama nella "città dei santi" i nuovi *viatores*, chiede di camminare verso la mèta vivendo, sull'esempio di Cristo, «con i piedi ben piantati per terra, attenti alle concrete situazioni del prossimo, e al tempo stesso tenendo sempre il cuore in Cielo, immerso nella misericordia di Dio». (Benedetto XVI, *Angelus* del 27 febbraio 2011).

La Libreria Editrice Vaticana al Salone del libro

Al Salone del libro di Torino, nello spazio espositivo dell'Associazione Sant'Anselmo, la Libreria Editrice Vaticana è presente con numerosi titoli, dai recenti libri di Papa Francesco alle opere di e su Benedetto XVI. Tra gli scaffali ci sono inoltre i volumi artistici di Mario Dal Bello, dedicati a Raffaello, Lorenzo Lotto e Tintoretto, le opere della collana Testi Mistici, i libri in coedizione con Jaca Book e le pregevoli edizioni artistiche della collana Monumenta Vaticana Selecta.

Indagine sulla complessità della figura genitoriale maschile

Né bisbetico né frivolo

di Claudio Risé

Chi è il padre? È questa la domanda forse più ansiosamente ripetuta nella letteratura psicologica contemporanea. Ciò fornisce intanto due informazioni. La prima: se continuiamo a chiedercelo è perché molti non sanno più chi sia. La seconda: chiarirci le idee è dunque necessario, anche se non facile.

Padre, innanzitutto, è preda dei fantasmi di uomini e donne che l'hanno fatto fuori. Imprigionandolo con rappresentazioni di maniera che corrispondono ormai solo alle loro paure, o nostalgie. Per gli uni è il barbuto bisbetico il cui sguardo rimprovera dal ritratto ormai riposto in qualche cassetto; per gli altri è il frivolo papà vestito all'ultima moda e incapace di «dare norme». La realtà è più complessa, non facile da rappresentare; ma bisogna provarci.

Le opinioni su chi sia il padre già si differenziano tra Sigmund Freud e Carl Gustav Jung, all'inizio della psicoanalisi. Per Freud il padre era innanzitutto l'antagonista del figlio (simboleggiato nella vicenda mitica di Edipo) nella competizione per il possesso della madre. Sconfiggendolo, rendeva il figlio consapevole della legge e del principio di realtà.

Nell'esperienza terapeutica junghiana invece, il padre, oltre e al di là dell'«Edipo» freudiano, è un'immagine transpersonale che compare con nomi diversi fra gli archetipi dell'inconscio collettivo, centri permanenti di energia psichica. Questa presenza dell'inconscio personale e collettivo va al di là del padre personale, diventa stabile riferimento del sé del bambino, alimenta e ispira esperienze importanti per il suo equilibrio psicologico complessivo (come quelle creative, sociali, religiose). La sua attività sulla psiche umana si rivela in modo esplicito durante e dopo il processo di separazione che conclude la fusione madre-figlio, alla cui riuscita fortemente contribuisce.

Le due figure del padre, quello personale, biologico e sociale, e quello transpersonale e archetipico, che lo trascende, sono rappresentate anche da forme linguistiche diverse, con differenti significati e potenzialità. Da una parte il *pater* (greco, latino, vedico), transpersonale, e dall'altra l'atta (o tata), il «papà» che nutre e alleva. Queste due diverse forme, con le differenti forze cui rispettivamente rimandano, costituiscono, assieme, il campo psicologico paterno.

Le due visioni, quella del padre come antagonista (a sfondo più o meno accentuatamente sessuale) del figlio, e quella del padre come oggetto d'amore sovrapersonale, portano a interpretazioni profondamente diverse non solo della figura paterna, ma della stessa vita (oltre che della terapia psicologica).

L'idea, propria della psicologia junghiana, che esista un padre archetipico, non coincidente con il padre biologico e con i rancori inconsci verso di lui, è oggi piuttosto osteggiata. Come ricorda Jung, ormai pochi contestano che esista uno strato psichico al di sotto della coscienza (l'inconscio), ma «l'idea che possano anche esistere degli strati, per così dire al di sopra della coscienza sembra rasentare il delitto di lesa maestà umana». Le altezze spaventano, e irritano.

Nella visione freudiana del padre, della competizione «edipica» tra padre e figlio, assume un'importanza centrale la questione del potere e della trasgressione provocata dallo sforzo di mantenerlo. Nella «competizione» padre-figlio, il potere travalica così spesso lo spazio dell'amore, e l'esercizio dell'autorità spinge in secondo piano l'impegno paterno ad affermare la libertà personale dei figli, educandoli a riconoscerla, rispettarla e farla rispettare.

La visione antagonistica del rapporto padre-figlio espressa dal freudismo ha contribuito a far sì che il vasto movimento che ha contestato in occidente negli anni Settanta il potere politico e sociale dell'epoca venisse interpretato come una rivolta contro il padre. Si confusero così con il padre le autorità di quegli anni, promotrici proprio di quella legislazione familiare (divorzio e aborto innanzitutto), che pose le basi di una possibile cancellazione della figura paterna.

«La rivolta contro il padre» da acuta che era si è poi cronicizzata in un processo di sistematica negazione di contenuti «specifici» della paternità, ridotta a posizione di supporto della madre, o con essa più o meno intercambiabile. Questo processo, funzionale all'organizzazione del lavoro e al potere delle burocrazie statali nazionali e internazionali (sollevate da un imbarazzante interlocutore), ha poi ugualmente travolto anche ogni contenuto specifico (anche affettivo e riproduttivo) della stessa madre.

L'identificazione tra il padre e la legge ha in questo modo caricato il padre di responsabilità che non lo riguardano. In realtà egli è, da diversi decenni, l'oggetto dell'attacco della legge, e non il suo ispiratore e utilizzatore. Il padre come garante della legge è stato proposto dal freudismo in un tempo in cui il diritto (unica incarnazione riconosciuta della legge nell'epoca della secolarizzazione), ha invaso la vita e l'intimità personale, con scoppi autoritari devastanti, come quelli totalitari del Novecento, e con biotecnologie (con i loro miti annessi) che da allora a oggi occupano e tendono a regolare il campo delle relazioni affettive e della stessa riproduzione.

Il fatto è, come ricorda Simone Weil nelle sue meditazioni, che il diritto non è la giustizia (compagna delle divinità, ricorda ancora Weil). Anche quella del faraone che teneva gli ebrei schiavi era legge, anche quella di Hitler che fa decapitare a 25 anni i fratelli Scholl, fondatori del movimento giovanile cattolico La rosa bianca, lo era.

Il diritto non lo produce il "padre", ma il legislatore, che non ha attualmente per lui nessuna simpatia. È quindi ora di sfilare il padre dalla pesante responsabilità del diritto della modernità, prodotto da Stati e sistemi nazionali e internazionali fortemente burocratici e quindi ostili a un'autentica libertà personale. Il padre non è certo il nume tutelare della riproduzione umana in laboratorio.

L'altra visione, quella di una paternità profonda, iscritta nella psiche di uomini e donne, e autonoma dalla figura del padre biologico (che tuttavia può vantaggiosamente ispirarvisi), vede invece il padre come operatore di libertà. Egli è inoltre testimone di un «altrove» (uno spazio psicologico diverso da quello dell'immediatezza), dove si trovano le sorgenti della vita, della forza paterna e anche quelle necessarie allo sviluppo del figlio.

Questa libertà donata dal padre transpersonale e archetipico attiva energie e direzioni non necessariamente coincidenti con il pur importante campo biologico e il padre naturale che lo rappresenta. In questo altro senso il padre è per l'individuo una risorsa personale di carattere simbolico cui egli istintivamente si rivolge, innanzitutto con il pensiero e il sentimento, quando la sua libertà è in pericolo. Egli percepisce allora la necessità di entrare in contatto con un diverso spazio psicologico, spirituale, simbolico e affettivo che lo metta al riparo delle insidie, anche psichiche e spirituali, che avverte sul piano della realtà immediata. Dalla quale dunque desidera prendere distanza.

Questa necessità si può presentare in ogni momento, ma sicuramente si produce in alcuni delicati passaggi della vita nei quali è in gioco la libertà della persona. Si tratta, per esempio, del bisogno infantile di affrancarsi dalla simbiosi con la madre che a livello psicologico e anche fisico tende a continuare anche dopo la nascita. In questo caso è proprio il padre transpersonale, per nulla coinvolto in una competizione con il figlio per il «possesso della madre», che può aiutare il bimbo a differenziarsi dalla madre fusionale.

È sempre il padre archetipico ad attivare nel figlio la tensione verso l'«altrove» della propria libertà e responsabilità, e il «mondo altro» (rispetto a quello secolarizzato, ridotto a cose), cui essa rimanda. È ancora questo padre transpersonale e l'«ambiente divino» da cui promana, a fornire all'adolescente che vi si rivolga le energie necessarie a non essere travolto dalle pulsioni (non solo sessuali, ma anche distruttive-autodistruttive), che lo incalzano durante la profonda trasformazione in atto dalla prepubertà alla fine della giovinezza. Così come è questo padre sovrapersonale l'interlocutore prezioso del giovane adulto, che comincia a percepire l'opportunità di uno sviluppo di vita non imprigionato nella dimensione orizzontale della materia, con i suoi feroci e progressivi condizionamenti.

Infine, nell'ultima parte dell'esistenza, il padre apre il figlio alla ricca e feconda prospettiva della morte. Essa chiede, per non essere vissuta con plumbea angoscia, una rinnovata distanza dagli attaccamenti quotidiani di cui è intessuto il «piano di realtà», ormai privato della sua dimensione sovrapersonale e trascendente dall'intellettualismo della cultura secolarizzata, che riduce l'universo a cosa.

Pablo Picasso, «La famiglia Soler» (1903, particolare)

Libertà e dono

Pubblichiamo quasi integralmente la premessa dell'autore al volume *Il padre. Libertà e dono*» (Milano, Edizioni Ares, 2013, pagine 192, euro 14). «Un libro coraggioso – lo definisce Pietro Barcellona nella prefazione – anche perché in controluce fornisce una diagnosi impietosa delle condizioni mentali, individuali e collettive della nostra epoca».

Tradizioni, storia e nuove prove per l'uomo ancora in cerca di sé

Quel che resta del padre

di Giulia Galeotti

«– E tu, lo consideri tuo figlio? – In un certo senso sì. Lo ammiro molto e gli voglio bene. Quando parto, mi manca. Quando torno, mi dà sui nervi e mi esaspera. – Hai paura di lui. – No. Ho paura per lui. – Allora è tuo figlio». Con la sua inconfondibile narrazione, affilata e lucida, così Amélie Nothomb dà la sua definizione di padre, nel romanzo del 2011 *Tuer le père*. È una chiave interessante: nei cambiamenti radicali che la figura genitoriale maschile ha subìto negli ultimi secoli, infatti, sono in molti

a porre l'accento soprattutto sul legame affettivo. Se oggi la paternità è ragionevolmente certa – in quanto accertabile scientificamente e liberamente ricercabile, in un clima generale orientato verso una maggiore responsabilità maschile (anche se non sempre volontaria) – quel che qualifica il rapporto del genitore maschio con i figli è l'amore, la partecipazione emotiva, il sentirsi responsabile e legato, il fremere per loro.

L'assetto vigente in molti Paesi occidentali parrebbe perfetto: parificazione della prole a prescindere dall'origine; uguaglianza tra genitori nei diritti e nei doveri verso i figli; piena libertà di prova nell'accertamento della paternità; generale attenzione alla realtà effettiva delle cose, a fronte di un ormai scarso interesse per gli elementi formali.

Ovviamente ciò non significa che tutti i vecchi problemi siano risolti, né che non se ne pongano di nuovi e imprevedibili. Ad esempio, mentre una madre può oggi abbandonare suo figlio con il parto sotto anonimato (le femministe tra Ottocento e Novecento hanno strenuamente difeso questo diritto), da quando è entrato nei tribunali il test del Dna, l'uomo non può mai sottrarsi alle sue responsabilità. Il risultato è, tra l'altro, la nascita di una nuova categoria di padri, i padri imposti. A sette di loro e, soprattutto, alle questioni giuridiche, morali e affettive che i loro casi pongono, l'avvocato e femminista francese Mary Plard ha dedicato il recente saggio *Paternités imposées* (Paris, Les liens qui libèrent, 2013, pagine 205, euro 17,50). In esso l'autrice cerca di indagare gli aspetti meno evidenti (e politicamente corretti) di quello che, a suo avviso, «resta un tema tabù». Non che al termine della lettura si provi la benché minima simpatia per questi uomini desiderosi di sottrarsi alla responsabilità di un atto volontariamente e liberamente compiuto. Resta però che la discrasia tra madri e padri esiste.

A quella dei padri imposti, si affianca oggi un'altra categoria singolare, sicuramente meno problematica a livello teorico, ma comunque complessa per le sue conseguenze. È la categoria, alquanto recente anch'essa, del padre-amico che non si oppone più ai suoi figli, ma fa comunella con loro, dando grandi pacche sulle spalle, giustificando tutto, dicendo sempre sì. In sostanza, un padre che non crea problemi ai figli. E soprattutto, verrebbe da dire, a se stesso.

A questa deleteria categoria di padri-amici, il giornalista ed editorialista del «Corriere della Sera» Antonio Polito ha dedicato il saggio *Contro i papà. Come noi italiani abbiamo rovinato i nostri figli* (Milano, Rizzoli, 2012, pagine 157, euro 14). È un libro contro i padri che, lucidamente, fa una precisa denuncia dei propri errori. Anzi, dell'errore: «Siamo diventati la prima generazione che ha disobbedito ai padri e obbedito ai figli». La colpa, infatti, è quella di non essersi più opposti a costoro, avendo rinunciato a diventarne la controparte, a incarnare uno stile di vita diverso, a impersonare il passato, impedendone così l'emancipazione: «Perché se non hai un padre da cui allontanarti, non c'è modo di avvicinarti all'età adulta e al futuro».

Nel denunciare come per una generazione di uomini la parola correzione sia diventata un tabù, Polito lega la questione agli eventi epocali e alle teorie inebrianti del Novecento che «ci hanno somministrato l'oppio della deresponsabilizzazione, stordendoci nell'illusione che non siamo noi i responsabili della nostra sorte». Tra gli altri fattori che li avrebbero resi pessimi genitori, l'autore indica il benessere («ci è andata sempre così bene che ai nostri figli questo abbiamo fatto credere: esiste un diritto al benessere, e nessun dovere connesso. [...] Non ci è mai passata per la testa l'idea che i nostri ragazzi avrebbero dovuto lottare, competere, accapigliarsi per ottenere tutto ciò che noi abbiamo avuto senza sforzi») e la contraccezione facile («un figlio voluto ha uno status diverso da un figlio venuto»).

Come sempre accade, se c'è l'amore per pigrizia, fretta e comodità, c'è però anche l'amore per maturità, coraggio e gratuità. «Quante persone potrebbero dire di aver avuto il padre che volevano se potessero rinascere? – ha scritto Héctor Abad in *L'oblio che saremo* (2009) – Io sì. Ora penso che l'unica ricetta per poter sopportare la durezza della vita dopo tanti anni, sia aver ricevuto durante l'infanzia molto amore dai genitori. Senza l'amore esagerato che mi diede mio padre, io sarei stato molto meno felice». I padri hanno decisamente molto su cui poter ancora investire.

Filosofi e giuristi alle origini dei sistemi politici e istituzionali moderni

Il filo sottile che lega democrazia e totalitarismo

di Eugenio Capozzi

Il grande scontro novecentesco tra democrazie occidentali e totalitarismi ha consolidato, nel tempo, l'idea di una convergenza sostanzialmente inevitabile tra la cultura democratica e quella liberale. Ma nel XXI secolo, davanti alle contraddizioni innescate dalla globalizzazione e alla perdita di centralità della stessa civiltà occidentale nel mondo, è ancora possibile dare per scontata tale convergenza?

Da questo orizzonte problematico prende avvio l'ambizioso volume di Biagio de Giovanni, *Alle origini della democrazia di massa. I filosofi e i giuristi* (Napoli, Editoriale Scientifica, 2013, pagine 398, euro 20). L'autore, filosofo politico di formazione marxista e a lungo parlamentare del Pci e del Pds, ha alle spalle una lunga riflessione sulla crisi delle ideologie moderne.

Secondo de Giovanni non è casuale il fatto che il Novecento abbia potuto essere considerato al tempo stesso come il secolo della democrazia e quello del totalitarismo. Fin dal suo primo manifestarsi con la rivoluzione del 1789, infatti, l'ideologia democratica moderna recava già in sé presupposti inequivocabilmente dispotici, in quanto essa incarnava «l'irruzione della vita nella politica», l'ascesa di una «potenza collettiva, variamente nominata: popolo, nazione, classe, massa», molto difficilmente disciplinabile in modo da salvaguardare le libertà dei governati e i limiti del potere. Essa introduceva dunque nella dialettica politica – a dispetto dei suoi fondamenti universalistici – soprattutto fattori di divisione ed esclusione: di cui le ideologie totalitarie avrebbero rappresentato uno tra i logici sviluppi possibili.

È proprio rispetto a quel "potere totale" originario che si definisce il liberalismo politico otto-novecentesco, animato dall'aspirazione a ripristinare una distanza tra vita e politica attraverso la rappresentanza e la limitazione della sovranità. Una tendenza che l'autore identifica soprattutto, più che nel modello costituzionale britannico progressivamente diffusosi sul Vecchio Continente, nel grande sviluppo dello Stato di diritto avvenuto nei Paesi continentali tra i due secoli: esemplarmente riassunto dal supremo formalismo di giuristi come Hans Kelsen, e aspramente combattuto da pensatori di varia ispirazione uniti invece dall'enfatizzazione della sovranità proprio come fusione tra vita e politica.

Le barriere liberali non sono mai riuscite però, in ultima analisi, a disinnescare la carica distruttiva della democrazia. Il processo di massificazione della società e della politica – acutamente percepito da letterati e filosofi come Ortega y Gasset, Canetti, Adorno, Benjamin – non ha mai arrestato i suoi effetti a catena, non solo nell'era delle dittature totalitarie ma persino dopo la loro fine. Una mutazione culturale potenzialmente ancor più disgregante si era infatti già nel frattempo avviata proprio nel cuore delle liberaldemocrazie occidentali: il crescente peso in esse assunto dalla "biopolitica". Intesa da un lato, secondo l'accezione proposta di Foucault, come tendenza al controllo totale di ogni aspetto della vita umana da parte del potere. Dall'altro, più in particolare, come progressivo appiattimento della stessa nozione di diritti soggettivi su un caotico sovrapporsi di rivendicazioni legate alla vita biologica. Nelle democrazie, la crescente invadenza delle tematiche biopolitiche si è tradotta in una richiesta di uguaglianza tanto più radicale e insistita quanto più si applica a differenze esistenziali irriducibili: come nella sfera sessuale, o nella pretesa della programmazione integrale tanto della generazione quanto del "fine vita".

Allo stesso "richiamo della foresta" dell'originario, disordinato vitalismo democratico va ricondotta però, secondo l'autore, anche l'impetuosa crescita di movimenti e leadership populisti, nazionalisti, xenofobi sulle ceneri dei partiti e delle ideologie tradizionali. Totalmente insufficiente – se non addirittura controproducente – a contrastare questa crescita appare a de Giovanni la forma più recente assunta dal costituzionalismo liberaldemocratico occidentale: la pressoché totale "giuridicizzazione" della politica, fondata su un'algida ideologia dei diritti umani, affidata a élites a tasso crescente di tecnocrazia e incarnata in istituzioni sovranazionali che vengono percepite sempre più da larghi settori delle opinioni pubbliche come espressione di poteri oligarchici.

In conclusione, l'affresco disegnato da de Giovanni spinge soprattutto a chiedersi se l'inconsistenza dei limiti oggi proposti al "corto circuito" biopolitica/populismo non abbia qualcosa a che vedere proprio con la riduzione del liberalismo europeo-occidentale a un formale e legalistico depotenziamento della democrazia. Tale riduzione rappresenta infatti in realtà una perdita di contatto con la radice più profonda e antica del costituzionalismo liberale: l'universalismo cristiano fondato sulla sacralità dell'essere umano, primo e fondamentale limite all'invadenza del potere, trasmesso alla modernità attraverso il "diritto comune" dell'Europa medioevale.

Il messaggio finale dell'assemblea del Consiglio episcopale latinoamericano

Con lo stile della gioia e della speranza

PANAMÁ, 18. Un incontro che si è svolto «sotto il segno gioioso e coinvolgente dell'elezione del successore di Pietro, Papa Francesco, un figlio di questa terra e della Chiesa latinoamericana»: è questo lo spirito che ha animato la trentaquattresima assemblea ordinaria del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) che si è svolta dal 14 al 17 maggio a Panamá, capitale dell'omonimo Paese. Rappresentanti di ventidue Conferenze episcopali dell'America latina e dei Caraibi si sono sono riuniti, come è spiegato nel messaggio finale, «per rafforzare la comunione fraterna e lo zelo missionario». Un'indicazione, si sottolinea, che trae linfa e ispirazione in primo luogo dall'esempio e dal magistero di Papa Francesco: «La sua memoria e il brillante inizio del suo ministero ci hanno resi entusiasti e hanno stimolato il nostro lavoro in questi giorni. Questo evento lo interpretiamo come un segno della maturità della nostra comunità ecclesiale continentale e come un dono di Dio che ci chiede di impegnarci di più come discepoli e missionari di Gesù». Discepoli e missionari che sono chiamati a camminare nelle strade del mondo «senza accontentarsi delle loro realizzazioni e senza lasciarsi sopraffare dalle difficoltà o paure». Occorre, per questo, si evidenzia ancora nel documento facendo riferimento alla recente lettera del Papa alla plenaria dei vescovi argentini, camminare verso gli uomini e le donne di oggi come «una Chiesa che se non esce da se stessa, prima o poi, si ammala».

Riferendosi poi in gran parte al documento di Aparecida, il Celam esorta «a costruire la Chiesa partendo dal rapporto vitale con Gesù Cristo e la forza rinnovatrice della sua Risurrezione: una Chiesa casa e scuola di comunione». Una Chiesa, si specifica nel messaggio, che sappia mostrarsi «con un viso gentile, capace di dialogare con gli uomini e le donne di oggi, con il mondo e la cultura del nostro tempo». E ancora, «che sappia diffondere la speranza e la vita che sgorga dal Vangelo e i cui membri tutti siano corresponsabili della sua guida, della sua destinazione e della sua missione».

La «missione continentale» è stato uno dei grandi impegni assunti dalla quinta Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi (Celam) ad Aparecida (Brasile) nel maggio del 2007. Per gli episcopati dell'America latina e dei Caraibi è diventato da allora non un mero evento «circoscritto storicamente» ma, soprattutto, costituisce un profondo cambiamento di atteggiamento: porre tutta la Chiesa in stato di missione universale permanente. Si tratta, come è emerso per esempio durante un incontro dei delegati delle Conferenze episcopali di Argentina, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay, svoltosi nell'agosto 2012, di lavorare per una «conversione pastorale» che porti a realizzare una missione permanente a partire dalla pastorale ordinaria e «realizzare missioni organizzate che incarnino e rendano trasparente un nuovo stile missionario».

Lo scopo primario che fa da sfondo alla missione, si legge in un altro significativo passaggio del messaggio finale dell'assemblea del Celam, è quello dell'azione concreta, soprattutto «in solidarietà nei confronti di coloro che più soffrono». Nel mondo di oggi, si puntualizza nel testo, «per evangelizzare efficacemente dobbiamo dare la priorità ai "gesti" concreti». Numerose sono le sfide che chiamano alla testimonianza fattiva. «Ci rendiamo conto e abbiamo riflettuto – ricordano i rappresentanti del Celam – sui gravi problemi dei nostri popoli, tra i quali si segnalano il deterioramento delle istituzioni democratiche, l'avanzare di un modello economico che favorisce la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, le decisioni legislative in contrasto con i valori morali e le diverse espressioni di violenza che minacciano la dignità umana e la coesistenza pacifica».

«Data l'urgenza di queste sfide – proseguono i presuli – desideriamo rinnovare calorosamente l'impegno a proseguire "la missione continentale" in solidarietà con coloro che soffrono di più». E concludono: «Crediamo che sia fondamentale per la nuova evangelizzazione essere ispirati allo stesso stile di Gesù; dobbiamo essere convinti che la forza di questo annuncio sarà vita feconda se lo facciamo con il giusto stile e con gli atteggiamenti del Maestro».

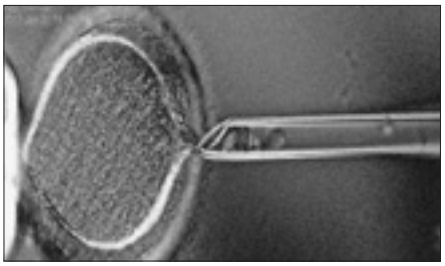
La riunione del Celam si è svolta, come detto nella città di Panamá, nell'ambito delle celebrazioni per la fondazione della prima diocesi sulla terraferma del continente americano, Santa María la Antigua, oggi arcidiocesi di Panamá. In occasione di un'intervista all'agenzia Zenit, l'arcivescovo di Panamá, José Domingo Ulloa Mendieta, ha sintetizzato alcuni contenuti dell'incontro, a partire appunto dal contesto storico in cui si è svolto l'evento. «Oggi vediamo i frutti di ciò che è stato piantato 500 anni fa – ha sottolineato il presule – che hanno dato al mondo il primo Papa latinoamericano, che ci coinvolge sempre più nella missione di evangelizzazione». L'assemblea del Celam «esprime la comunione della Chiesa, ovvero non importano le differenze delle nostre varie situazioni, ma l'unione nella fede e l'identità culturale». I lavori, ha osservato, «si sono sviluppati in un clima di grande fraternità, per continuare l'opera di evangelizzazione in America latina e nei Caraibi, con entusiasmo e speranza, rivedendo e cercando di rivitalizzare il cammino di ogni episcopato». La Chiesa in America latina, ha aggiunto, monsignor Ulloa Mendieta, «intende continuare a camminare senza trionfalismi, senza cedere alle difficoltà o paure e vogliamo continuare a proiettarci verso le periferie come è stato indicato nel documento di Aparecida».

All'assemblea del Celam era tra gli altri presente il segretario della Pontificia Commissione per l'America latina, Guzmán Carriquiry, che ha svolto una relazione dal titolo «Un Papa latinoamericano: conseguenze per il continente». In una intervista pubblicata nel sito Terre d'America, il segretario della Pontificia Commissione per l'America Latina, Guzmán Carriquiry, ha fra l'altro sottolineato che «adesso il Celam e gli episcopati si sentono chiamati ad assumere una rinnovata sollecitudine apostolica universale per collaborare più da vicino alla missione del pontificato. E a rispondere all'appello insistente di Papa Francesco: "Pregate per me"».

I vescovi cattolici statunitensi sui recenti esperimenti di clonazione umana

Una ricerca contraria alla dignità della persona

WASHINGTON, 18. «Un abuso» che ignora la dignità e il valore della persona: è una netta critica il commento della Conferenza episcopale negli Stati Uniti in merito alla scoperta di un gruppo di ricercatori della Health and Science University dell'Oregon che hanno annunciato di essere in grado di clonare esseri umani a partire dalle cellule della pelle. Cellule che, ha affermato uno degli stessi ricercatori, Shoukhrat Mitalipov, «hanno dimostrato la capacità di trasformarsi come normali cellule staminali embrionali in ogni tipo di cellule, incluse quelle dei nervi, dei reni e del cuore»; per questo «si tratta di un passo significativo nello sviluppo delle cellule che possono essere usate nella medicina rigenerativa» di ogni parte del corpo umano.



Il cardinale arcivescovo di Boston, Sean Patrick O'Malley, che è anche presidente della Commissione per le attività pro-vita della Conferenza episcopale negli Stati Uniti, ha osservato che «la notizia che i ricercatori hanno messo a punto una tecnica per la clonazione umana è profondamente preoccupante in molti aspetti». Si tratta infatti del primo esperimento di clonazione ottenuto non su animali, ma mediante la coltivazione di embrioni umani che poi sono stati distrutti durante il processo. L'esperimento di clonazione, è sottolineato in una nota dell'episcopato, ha coinvolto donne alle quali sono stati dati ormoni per indurre l'ovulazione e ricavarne nuclei cellulari per la clonazione e che sono state sottoposte a procedure che mettono la loro salute e fertilità a rischio. «La creazione di nuove vite umane in laboratorio solo per distruggerle – ha sottolineato il cardinale O'Malley – è un abuso denunciato anche da molti che non condividono le convinzioni della Chiesa cattolica sulla vita umana». Il porporato ha aggiunto che le nuove tecniche sulla clonazione «potranno essere adottate da coloro che vogliono produrre bambini clonati come "copie" di altre persone». Il cardinale ha concluso che «se utilizzata per uno scopo o l'altro, la clonazione umana considera gli esseri umani come prodotti realizzati su ordinazione per soddisfare i desideri di altre persone. Questo non è coerente con la responsabilità morale di trattare ogni membro della famiglia umana come un dono unico di Dio, come una persona con la propria dignità».

In un documento del 2008 dell'episcopato dal titolo «Sulla ricerca sulle cellule staminali embrionali: una dichiarazione della Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti» si affermava come appaia «innegabile che una volta attraversata la linea che impedisce di trattare gli esseri umani come meri oggetti di ricerca» non ci sia più possibilità di fermarsi. «La clonazione umana – è aggiunto – è intrinsecamente sbagliata perché riduce la procreazione a un mero processo produttivo, formando nuovi esseri umani in laboratorio con caratteristiche specifiche come se fossero merci. Ciò è particolarmente chiaro quando gli embrioni umani vengono prodotti clonando a scopi di ricerca, perché le nuove vite umane sono generate unicamente per essere distrutte».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Dominic Kodwo Andoh, arcivescovo emerito di Accra in Ghana, è morto venerdì 17 maggio, dopo dodici giorni di ricovero ospedaliero. Il compianto presule era nato a Shama, in diocesi di Sekondi-Takoradi, il 4 maggio 1929 ed era stato ordinato sacerdote il 23 dicembre 1956. Eletto alla Chiesa residenziale di Accra il 3 luglio 1971, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 3 ottobre successivo. Il 6 luglio 1992 era stato promosso arcivescovo in contemporanea con l'elevazione della diocesi ad arcidiocesi. Il 30 marzo 2005 aveva rinunciato al governo pastorale.

Famiglia e cura degli adolescenti negli interventi dei presuli brasiliani

Il più grande bene di un popolo

BRASILIA, 18. «La differenza sessuale è innata e non è un mero prodotto di una scelta culturale. Il matrimonio naturale tra un uomo e una donna, la famiglia monogamica, sono un principio fondamentale del diritto naturale»: è quanto ribadito in occasione della riunione del Consiglio episcopale pastorale in Brasile (Consep) in risposta al riconoscimento legale, in questo Paese, delle unioni omosessuali. Il Consiglio nazionale di giustizia – l'organo di controllo e autonomia del potere giudiziario in Brasile – ha stabilito che le istituzioni pubbliche autorizzate a celebrare il rito civile (per lo più uffici notarili) non potranno più rifiutarsi di accettare le unioni tra persone dello stesso sesso. La decisione coinvolge tutto il Brasile, mentre finora solo alcuni Stati avevano dato riconoscimento a queste unioni e si estende anche ai casi di coppie già registratesi come unioni stabili che vogliano trasformare la loro relazione in "matrimonio" civile.

In una nota pubblicata nell'ambito del Consep, riunito nella sede della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile – a firma del presidente dell'episcopato, l'arcivescovo di São Luís do Maranhão, José Belisário da Silva – si riafferma, in sintesi, il contenuto di un comunicato presentato nel maggio 2011 al termine dell'assemblea dei vescovi, svoltasi presso il santuario mariano di Aparecida. Nel comunicato si commenta in particolare la decisione del Supremo tribunale federale del Brasile, che ha approvato l'unione stabile tra persone dello stesso sesso, chiamata unione «omoaffettiva».

Dal Consep si ricorda che la famiglia monogamica «è l'ambito appropriato per la realizzazione umana e lo sviluppo di diverse generazioni, diventando così il più grande bene del popolo». I vescovi hanno anche espresso «rifiuto per le gravi discriminazioni contro le persone a causa del loro orientamento sessuale». Pur tuttavia nel rispetto della dignità di tutte le persone, si osserva, considerando anche che alcuni diritti sono già concessi, «le unioni tra persone dello stesso sesso non possono essere equiparate alla famiglia, che si basa sul consenso coniugale, sulla complementarità e reciprocità tra un uomo e una donna, aperta alla procreazione e all'educazione dei figli». La nota conclude con l'esortazione ai fedeli e a tutti i cittadini «a unirsi a tutti coloro che legittimamente e democraticamente manifestano contro la decisione del Consiglio nazionale di giustizia» e «ad approfondire e a trasmettere i valori perenni legati alla famiglia, per il bene di tutta la società».

L'episcopato ha anche offerto una riflessione sulla proposta presentata in Parlamento di inasprire le pene nei casi di omicidio, stupro e altri crimini ritenuti di estrema gravità. La proposta, sostenuta da alcuni partiti politici prevede, di abbassare l'età della responsabilità penale da 18 a 16 anni. Per i vescovi «l'abbassamento dell'età non è la soluzione per porre fine alle violenze». Si tratterebbe, si sottolinea, «della negazione della dottrina della protezione integrale, che sta alla base del trattamento giuridico riservato ai bambini e agli adolescenti dalla legge brasiliana». La Chiesa in Brasile, è aggiunto, «continua a credere nella capacità dell'adolescente di rigenerarsi quando viene favorito nei suoi diritti e opportunità di base per una formazione completa nei valori che danno dignità all'essere umano».

Durante la riunione del Consep è stato ripreso il tema centrale dell'ultima assemblea generale della Conferenza episcopale del Brasile svoltasi ad aprile: «Comunità di comunità: una nuova parrocchia», indicando l'opportunità di promuovere ulteriori studi e approfondimenti per adeguare l'opera evangelizzatrice nel Paese.

ENEA

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

L'ENEA con sede in Roma, Lungotevere Grande Ammiraglio Thaon di Revel, 76 (tel. 06-36271, fax 06-36272777, telefax 610183 ENEA I), indice una gara a procedura aperta per l'appalto della gestione del servizio mensa e snack-bar dei centri Enea di Bologna, Casaccia, Brasimone, Frascati, Portici, Santa Teresa, Saluggia, Sede Legale e Trisaia. - **(Gara n. 867). Importo**: € 6.272.640,38 - IVA esclusa. **Luogo della fornitura**: Centri ENEA - Italia. **Durata**: 36 mesi solari consecutivi. **Aggiudicazione**: prezzo più basso. **Presentazione offerte**: entro le ore 12.00 del 17/06/2013. Per chiarimenti le Imprese possono rivolgersi al Dr. Dario De Nardis tel. (+39)06/36272067 - posta elettronica dario.denardis@enea.it. **Responsabile del procedimento**: Ing. Marco Giulio Maria Cilliento, tel. (+39)06/30483734 fax (+39)06/30486678 - posta elettronica: direzionecentro.casaccia@enea.it. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.I. parte V.a. 54 del 10/05/2013. La documentazione di gara è disponibile sul sito internet www.enea.it.

Il Commissario
Giovanni Lelli

RIVISTA INTERNAZIONALE DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

TRACCE

LETTERA CONTRO LA CRISI

sul numero di MAGGIO

> AL FONDO DEL BISOGNO
Dalla politica all'economia, fino alla fatica quotidiana: cosa ci serve per vivere? Alla radice di una questione decisiva che il Papa ci aiuta a guardare

> POLITICA
La svolta di Napolitano, il rapporto tra i partiti, il Paese da far ripartire: Giorgio Vittadini giudica i primi passi del nuovo Governo

> SCUOLA
A Bologna un referendum deciderà dei fondi comunali alle paritarie. Ma cosa c'è in gioco? Una battaglia (ventennale) innanzitutto di civiltà

> CHI SALVA LA GRECIA?
Reportage da Atene, tra gli effetti devastanti della crisi e vite che raccontano una speranza

> ANGLICANI
I media la ritraggono in declino. Ma nella Chiesa d'Inghilterra c'è di più delle diatribe e dei numeri: le voci di alcuni protagonisti

> DON PINO PUGLISI
Sarà beatificato il 25 maggio. Viaggio nella vita di un semplice prete per cui tanti si sono «arresi» a Dio

IN ALLEGATO
Il libretto con le lezioni di Julián Carrón agli Esercizi spirituali della Fraternità di CL

Anche su iPad!

E SUL SITO www.tracce.it
news e approfondimenti

Seguici su Facebook e Twitter

Edizione brasiliana · Edizione francese · Edizione coreana · Edizione inglese · Edizione polacca · Edizione portoghese · Edizione russa · Edizione spagnola · Edizione tedesca · Edizione giapponese

Ufficio Distribuzione Via Porpora 127 - 20131 Milano
Tel. 02 26164435 - Fax 02 26164040
E mail: abbonamenti@tracce.it

Numero singolo: € 3,00
Numero arretrato: € 6,00

Abbonamento annuo:
Italia: € 30,00 / Europa e altri Paesi: € 50,00

Cop 1409.208 Inviato a Sped. Comp. Edit. Nuovo Mondo Via Porpora, 127 - 20131 Milano

Redazione Tel.02 26164400 - Fax 02 26164401
e-mail: redazione@tracce.it - Internet: http://www.tracce.it

ABBONAMENTO ANCHE TRAMITE INTERNET
(pagamento con carta di credito) www.tracce.it

Messa a Santa Marta

Buone maniere e cattive abitudini

Dopo i «cristiani da salotto», sono i «cristiani chiacchieroni» l'oggetto del nuovo richiamo di Papa Francesco nei confronti di quanti hanno smarrito il senso della loro appartenenza alla Chiesa, al popolo di Dio.

Questa mattina, sabato 18 maggio, durante la celebrazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, Papa Bergoglio ha sottolineato le «cattive abitudini» che si contrappongono alle «buone maniere» di cui fan mostra tanti cristiani. E tra le cattive abitudini c'è proprio quella di «spellarsi» l'un l'altro con le parole, con la disinformazione e con la calunnia. «Le chiacchiere – ha affermato – sono distruttive nella Chiesa». E sì che Gesù parlava tanto con Pietro e con tutti gli altri, così come gli apostoli parlavano tra loro e con gli altri; ma era «un dialogo d'amore».

Gesù, ha ricordato il Pontefice all'omelia, aveva chiesto più volte a Pietro «se gli voleva bene, se lo amava, più degli altri. Pietro aveva detto di sì e il Signore gli ha dato la missione: Pascola il mio gregge». Questo è stato «proprio un dialogo d'amore». Ma a un certo punto, ha spiegato il Santo Padre, Pietro ha avuto la tentazione di immischiarsi nella vita di un altro, Giuda. E dopo aver saputo che avrebbe tradito, ha chiesto a Gesù perché gli permettesse di seguirlo ancora. «Gesù, un'altra volta, deve rimproverarlo: A te che importa? È forte questa parola: A te che importa? Non ti immischiare nella vita dell'altro. A te che importa se io voglio questo?» ha ribadito poi il Pontefice riferendosi al brano evangelico di Giovanni (21, 20-25).

Pietro, ha spiegato il vescovo di Roma, è un uomo e dunque anche lui subisce la tentazione di immischiarsi nella vita degli altri, cioè, «come si dice volgarmente, di fare il ficcanaso». Anche nella nostra vita cristiana succede questo: «quante volte – si è domandato Papa Francesco – siamo tentati di fare questo? Il dialogo, quel dialogo con Gesù, è deviato su altro binario. E questo mischiarsi nella vita degli altri ha tante modalità». Il Pontefice ne ha sottolineate due: il paragonarsi sempre agli altri e le chiacchiere.

Il paragone, ha puntualizzato, è il chiedersi sempre: «Perché questo a me e non a questo? Dio non è giusto!». Per rendere più chiaro il concetto, ha portato a esempio santa Teresina, la quale «quando era bambina, ha avuto la curiosità di capire perché Gesù sembrasse non giusto: a uno gli dava tanto e all'altro tanto poco. Era bambina e ha fatto la domanda alla sua sorella più grande e lei – saggia questa sorella! – ha preso un ditale e un bicchiere. Li ha riempiti di acqua, tutti e due, e poi gli ha fatto la domanda: Dimmi Teresina, quale di questi due è più pieno?. Ma tutti e due sono pieni! È così è Gesù con noi: non interessa se tu sei grande, sei piccolo. Interessa se tu sei pieno dell'amore di Gesù e della grazia di Gesù! Gesù con noi fa così».

Quando invece si fanno paragoni, «si finisce nell'amarezza e nell'invidia. Cosa che il diavolo vuole. Si comincia lodando Gesù e poi, per questa strada della comparazione, finiamo nella amarezza e anche nell'invidia». Ma l'invidia «arrugginisce la comunità cristiana» e «fa tanto male, tanto male alla comunità cristiana».

La seconda modalità a cui si è riferito il Santo Padre è costituita dalle chiacchiere. Si comincia con un fare tanto educato: «Ma, io non voglio parlare male di nessuno ma mi sembra che...» e poi si finisce «spellando il prossimo. È proprio così! Quanto si chiacchiera nella Chiesa! Quanto chiacchieriamo noi cristiani!». E la chiacchiera «è proprio spellarsi, farsi male uno all'altro», come se si volesse sminuire l'altro per farsi grande. Per il Papa questo «non va! Sembra bello chiacchierare... Non so perché, ma sembra bello. Come le caramelle di miele, no? Tu ne prendi una e dici: Ah che bello! E poi un'altra, un'altra, un'altra e alla fine ti viene il mal di pancia». La chiacchiera è così: «è dolce all'inizio e poi ti rovina, ti rovina l'anima! Le chiacchiere sono distruttive nella Chiesa, sono distruttive. È un po' lo spirito di Caino: ammazzare il fratello, con la lingua». E lo si fa «con maniere buone. Ma su questa strada diventiamo cristiani di buone maniere e di cattive abitudini! Cristiani educati, ma cattivi».

Quindi il Santo Padre ha elencato altri tre comportamenti negativi. Anzitutto la disinformazione, quando cioè diciamo «soltanto la metà che ci conviene e non l'altra metà; l'altra metà non la diciamo perché non è conveniente per noi». Poi la diffamazione: allorché «una persona davvero ha un difetto, ne ha fatta una grossa», bisogna raccontarla, «fare il giornalista, no? E la fama di questa persona è rovinata»! E la terza è la calunnia: «dire cose che non sono vere. Quello è proprio ammazzare il fratello!».

Disinformazione, diffamazione e calunnia «sono peccato! Questo è peccato! Questo è dare uno schiaffo a Gesù» attraverso i suoi figli, i suoi fratelli. E «il Signore sa questo, perché ci conosce come siamo»; per questo «dice a Pietro: A te che importa? Tu segui me! Proprio segnala la strada: non guardare di qua né di là». Il paragone con gli altri «non ti farà bene, ma ti porterà l'invidia e l'amarezza. Segui me! Le chiacchiere non ti faranno bene, perché ti porteranno proprio a questo spirito di distruzione nella Chiesa. Segui me! È bella questa parola di Gesù, è tanto chiara, è tanto amorosa per noi». È come se ci dicesse: non fantasticate «pensando che la salvezza è nella comparazione con gli altri o nelle chiacchiere. La salvezza è andare dietro di me. Seguire Gesù! Chiediamo oggi al Signore Gesù che ci dia questa grazia di non immischiarci mai nella vita degli altri, di non diventare cristiani di buone maniere e cattive abitudini».

Con il Papa ha concelebrato, tra gli altri, il vescovo Enrico Dal Covolo, il quale ha accompagnato il personale della Pontificia Università Lateranense.

Il cardinale Bertone ordina l'arcivescovo José Rodríguez Carballo

Al servizio della vita consacrata

Francesco d'Assisi raccomandava ai suoi discepoli di vivere il Vangelo e di diventare a loro volta «Vangelo vivente». Come religioso padre José Rodríguez Carballo, già ministro generale dei frati minori, ha accolto e fatto proprio questo invito. Ora, come arcivescovo segretario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, è chiamato a lasciarsi penetrare ancor più dal Vangelo e a trasformarsi in «esegesi vivente della Parola».

È quanto ha detto il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, sabato pomeriggio, 18 maggio, conferendo l'ordinazione episcopale al nuovo segretario del dicastero per i religiosi, nella splendida cornice della basilica cattedrale di san Giacomo il maggiore di Santiago di Compostela. È «poiché il Vangelo non è solo Parola – ha aggiunto – ma Cristo stesso, con l'imposizione del libro dei Vangeli gli si chiede d'identificarsi con la vita stessa di Cristo, gli si chiede di vivere di Lui, in Lui e per Lui, di essere una cosa sola con Lui, in modo che Gesù stesso dia forma alla sua vita e possa dire con san Paolo: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"».

Il porporato ha chiesto in particolare al nuovo arcivescovo di impegnarsi affinché i consacrati, «in fedeltà creativa a Gesù, al proprio carisma e all'uomo di oggi, possano continuare a scrivere una grande storia nella vita della Chiesa e al servizio dell'umanità». In ogni momento, è stata l'esortazione del cardinale, «incoraggia la vita religiosa e consacrata a passare dal buono al meglio, guardando al passato con gratitudine, aprendosi al futuro con speranza e vivendo il presente con entusiasmo».

Il cardinale Bertone ha poi proposto tre tratti caratteristici del vescovo, a cominciare dalla fedeltà. «Per portare a termine un così bel proposito – ha detto citando la *prima Lettera di san Paolo ai Corinzi* – in primo luogo tieni presente che "quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele"». In quanto vescovo, ha aggiunto, «sii fedele all'insegnamento apostolico, che in piena comunione con il successore di Pietro, sei chiamato a trasmettere integralmente, con la tua vita e con la tua parola. Sii fedele al dono di Dio che è in te e che deve essere costantemente rinnovato». E, ha aggiunto, «sii fedele alla missione che il Santo Padre Francesco ti ha assegnato. Ti è stato affidato un grande tesoro, il tesoro della vita religiosa e consacrata, fondamentale nella vita e nella missione della Chiesa».

La seconda caratteristica del vescovo indicata dal segretario di Stato è la prudenza. «Prudente – ha spiegato – è colui che non giudica in base alle apparenze o agli impulsi, ma ricerca la verità e le dà il primato nella sua vita. In quanto vescovo devi sentirti "mendicante della verità". Cerca sempre la verità, lasciati plasmare dalla Verità che è Cristo e agisci conformemente a essa, e la verità ti farà provare la vera libertà».

Infine, la terza dimensione che «deve segnare la vita di un vescovo, in quanto servitore, è la bontà». Il servitore, ha fatto notare il porporato, è «nel nostro caso il vescovo, sarà buono nella misura in cui la sua vita sarà totalmente orientata verso Dio, unito interiormente al Dio vivente e vero, attraverso una relazione personale e un'intensa vita di preghiera».

La solennità della Pentecoste, festa dello Spirito Santo, è stata per il cardinale Bertone l'occasione per implorare i doni del Paraclito sulla Chiesa e, in particolare, sul nuovo arcivescovo. Allo Spirito il segretario di Stato ha chiesto per monsignor José Rodríguez Carballo «il dono della sapienza, per discernere ciò che viene da Dio e ciò che gli è contrario; il dono dell'intelletto, affinché sappia interpretare i segni dei tempi e trovi per essi una risposta evangelica adeguata». Ma anche «il dono del consiglio, di modo che parli sempre a partire da Dio, e da Lui possa dire una parola di speranza agli uomini e alle donne di oggi; il dono della fortezza, perché sia testimone di Cristo e del suo Vangelo con fedeltà e dedizione totale per tutta la vita». Così come «il dono della scienza, affinché penetri nei segreti del Signore e sappia comunicarli con semplicità e profondità; il dono del timor di Dio, di modo che si allontani sempre da tutto ciò che va contro la volontà del Signore; il dono della pietà, affinché mantenga sempre nella sua vita una relazione filiale e fiduciosa con Dio, Padre di misericordia».

Nella terra natale del nuovo presule il porporato ha ricordato a grandi linee le tappe fondamentali della sua vita. «Il Signore che gli ha fatto il dono di nascere e di essere educato in una famiglia profondamente cristiana e lo ha invitato a seguirlo da vicino nella vita francescana da quando era bambino – visto che all'età di dieci anni e mezzo è entrato nel seminario francescano di Herbón – lo continua ad amare e ad accompagnare» ha detto. E dopo aver richiamato la professione religiosa, compiuta all'età di diciotto anni tra i figli di san Francesco, il segretario di Stato ha assicurato che José Rodríguez Carballo «sa, poiché l'ha sperimentato molte volte nella sua vita, che "nulla è impossibile a Dio"». E che «lo Spirito che oggi si riversa su di lui viene in aiuto alla sua debolezza, come afferma san Paolo nella seconda lettura», tratta dal capitolo otto della *Lettera ai Romani*. Per questo, «sapendo a chi ha creduto», come recita il suo motto episcopale ispirato alla *seconda Lettera di san Paolo a Timoteo*, «con rinnovata dedizione al Signore, padre José oggi dice come la Santissima Vergine: "Eccomi avvenga di me quello che hai detto"» ha detto il cardinale citando il primo capitolo del vangelo di Luca. Poi, rivolgendosi al nuovo arcivescovo, il porporato gli ha assicurato di poter contare sulla sua preghiera, su quella «di migliaia e migliaia di consacrati, e soprattutto sulla forza dello Spirito Santo».

Durante la liturgia, il mandato del Papa per l'ordinazione episcopale è stato letto dal ministro provinciale della provincia minoritica di Santiago de Compostela. Al termine del *Te Deum*, il nuovo presule ha ringraziato i presenti e ha letto una lettera autografa di Papa Francesco. Dopo la benedizione finale, è stato lanciato il caratteristico *botafumeiro* – il grande turibolo che viene fatto oscillare nella cattedrale in occasione delle celebrazioni solenni – mentre veniva cantato l'inno all'apostolo san Giacomo.

Insieme con il cardinale Bertone erano, come conconsacranti, il cardinale Carlos Amigo Vallejo, arcivescovo emerito di Siviglia, e monsignor Julián Barrio Barrio, arcivescovo di Santiago de Compostela. Hanno concelebrato, tra gli altri, alcuni cardinali, tra i quali, João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, e Manuel Monteiro de Castro, penitenziere maggiore, l'arcivescovo Renzo Fratini, nunzio apostolico in Spagna, i vescovi José Leonardo Lemos Montanet e Giuseppe Sciacca, numerosi sacerdoti e religiosi, tra i quali officiali del dicastero per i religiosi e un centinaio di frati minori. Il rito è stato diretto da monsignor Guillermo Javier Karcher. Tra le personalità presenti, José Manuel García-Margallo, ministro degli Affari Esteri, Ana María Pastor Julián, ministro dello Sviluppo, Alberto Núñez Feijóo, presidente della giunta di Galizia, con numerosi consiglieri, e i sindaci di Santiago de Compostela e di Assisi.

L'incontro con Papa Francesco in occasione della messa per l'inizio del pontificato (19 marzo)

Martedì 21 maggio

Papa Francesco visiterà la casa Dono di Maria

Papa Francesco visiterà martedì prossimo, 21 maggio, la casa di accoglienza Dono di Maria, in Vaticano, a venticinque anni esatti dalla sua istituzione. La struttura, affidata alle missionarie della carità fondate da madre Teresa di Calcutta, fu inaugurata infatti da Giovanni Paolo II il 21 maggio 1988. Da allora ogni giorno le suore distribuiscono cibo ai poveri che bussano alle loro porte e ospitano donne e ragazze senza fissa dimora, visitando anche le famiglie in difficoltà e portando loro aiuti concreti. Nel corso della visita il Pontefice incontrerà la comunità delle religiose, guidata dalla superiora suor Michelle, i poveri assistiti e i volontari. Prima di Papa Francesco, avevano già visitato la casa Giovanni Paolo II (che dopo averla inaugurata vi si era recato l'8 gennaio 1989, il 13 gennaio e il 29 dicembre 1991, il 6 gennaio 1993, il 9 gennaio 1994, il 21 gennaio 1996, il 12 gennaio 1997, il 3 gennaio 1999) e Benedetto XVI (il 4 gennaio 2008).

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano, fra l'altro, il patriarcato portoghese di Lisboa e la diocesi polacca di Wrocław.

Manuel José Macário do Nascimento Clemente patriarca di Lisboa (Portogallo)

Nato a Torres Vedras, nel patriarcato di Lisboa, il 16 luglio 1948, dopo la laurea in storia generale ottenuta presso l'università di Lisbona, è entrato nel seminario patriarcale Cristo Rei dos Olivais. Ha poi conseguito il dottorato in teologia, con specializzazione in teologia storica presso l'Università cattolica portoghese. Il 29 giugno 1979 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale ed è stato incardinato nel patriarcato di Lisboa, nel quale ha svolto gli incarichi di vicerettore e rettore del seminario maggiore, docente della facoltà di teologia dell'Università cattolica portoghese, membro del capitolo della cattedrale, del consiglio presbiterale e del consiglio pastorale. Il 6 novembre 1999 è stato nominato vescovo titolare di Pinhel e, al tempo stesso, ausiliare di Lisboa. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 22 gennaio 2000. Il 22 febbraio 2007 è stato nominato vescovo della diocesi di Porto. Attualmente è vice presidente della Conferenza episcopale portoghese. Nell'ambito della medesima Conferenza ha svolto l'incarico di presidente della commissione episcopale per la cultura, i beni culturali e le comunicazioni sociali. Dal 2012 è membro del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.

Józef Piotr Kupny arcivescovo di Wrocław (Polonia)

Nato il 23 febbraio 1956 a Dąbrówka Wielka, in arcidiocesi di Katowice, dopo aver superato gli esami di maturità, è stato ammesso nel 1975 al seminario maggiore di Katowice. Poco dopo la sua entrata in seminario, però, è stato chiamato al servizio militare, che ha svolto dal 1975 al 1977. È stato ordinato sacerdote il 31 marzo 1983 per la diocesi di Katowice. Negli anni 1983-1986 è stato vicario parrocchiale in Katowice. Dal 1986 al 1993 è stato studente presso l'Università cattolica di Lublino, dove ha conseguito il dottorato in dottrina sociale della Chiesa. Negli anni 1992-2001 è stato assistente e poi professore aggiunto nella facoltà di scienze sociali dell'Università cattolica di Lublino. Dal 2001 al 2004 è stato rettore del seminario di Katowice. Il 21 dicembre 2005 è stato nominato vescovo titolare di Vanariona e ausiliare di Katowice, e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 4 febbraio successivo. In seno alla Conferenza episcopale è stato recentemente eletto membro del consiglio permanente. È presidente del consiglio per le questioni sociali e delegato per i movimenti e le associazioni cattoliche. A livello nazionale è membro dell'associazione dei sociologi polacchi.

Tweet di @Pontifex

Dalla Vergine impariamo a ricevere Cristo

«Occorre imparare da Maria; rivivere la sua disponibilità totale a ricevere Cristo nella sua vita». Nel terzo sabato del mese tradizionalmente dedicato alla Vergine, l'account @Pontifex lancia un tweet nel quale Papa Francesco invita i cristiani a mettersi alla scuola della Madonna per imparare da lei ad accogliere Gesù nella propria vita.

Il nuovo messaggio in rete accompagna anche i moltissimi pellegrini appartenenti a movimenti, associazioni, comunità e aggregazioni laicali che, fin dalle prime ore del mattino del 18 maggio, stanno affollando piazza San Pietro per partecipare all'incontro con il vescovo di Roma in occasione dell'Anno della fede.

NOVITÀ

Pagine: 990
Prezzo: € 55,00

"Dio si serve di un povero uomo al fine di essere presente e di agire per gli uomini attraverso di lui. Questa audacia di Dio, che si affida agli uomini; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua – questa audacia di Dio è la cosa veramente grande che si nasconde nella parola sacerdozio"

Joseph Ratzinger – Benedetto XVI

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com